



意大利文

ITALIANO

I costumi di Luhuo

INDICE DEI CONTENUTI

004	Introduzione
007	Prefazione
009	Il cappello di feltro con nappe rosse
015	Le tredici trecce in stile tamarisco
019	L'amuleto Gau
025	L'abito di pelle
033	L'accendifuoco
039	Gli stivali tricolore
045	Il cappello di pelliccia di volpe

053	Il mantello di feltro
061	Il cappello esteso
067	La Yego
073	L'abito di lana
079	Il gancio per il secchio del latte
083	La fionda
091	Lo Tsaleb
095	Gli abiti da danza antica Trewo
111	Postfazione

Introduzione

Nel corso della storia dell'umanità, la lingua, la scrittura, gli alimenti e l'abbigliamento sono sempre stati l'essenza di ogni cultura nazionale. Indipendentemente dall'etnia, quando questi simboli culturali svaniscono, la nazione perde il senso di esistere. Oltretutto, a causa del rapido e aggressivo avanzamento della globalizzazione, molte culture etniche tradizionali, in breve tempo, hanno sperimentato trasformazioni drastiche, talvolta addirittura quasi sull'orlo dell'estinzione.

Anche in alcune delle aree più remote del Tibet si avverte l'impatto pervasivo della cultura moderna. Gran parte della popolazione tibetana ha ceduto alle ineguagliabili tentazioni della banale moda veloce, cominciando gradualmente ad abbandonare lo stile di vita tradizionale. Di conseguenza, le preziose tradizioni sono state messe da parte e l'identità etnica è cambiata diventando irriconoscibile. Gli abiti che indossavamo da piccoli, così come gli usi e i costumi dei nostri genitori, nel giro di pochi decenni, sono quasi del tutto scomparsi; allo stesso tempo, gli anziani che portano con sé questi ricordi muoiono di giorno in giorno. Di fronte a questa realtà sono sopraffatto da un profondo senso di angoscia. Dopo un'attenta considerazione, ho raggiunto la decisione di reindirizzare i miei sforzi verso i vestiti e gli ornamenti, nella speranza di dare un modesto contributo al salvataggio e alla preservazione della cultura tradizionale.

L'abbigliamento tibetano presenta una ricca gamma di elementi e colori vivaci che rispecchiano il mondo naturale: il blu rappresenta il cielo e i laghi, il rosso rappresenta il fuoco, il giallo rappresenta la terra e il verde rappresenta le praterie... come la natura che ci infonde diverse energie. Inoltre, si ritiene che i sette tesori comunemente riconosciuti negli ornamenti tibetani (l'oro, l'argento, il corallo, l'agata, l'ambra, e altri ancora), non siano solo un mero ornamento, ma abbiano anche il potere di allontanare il male, di proteggere il corpo e di mantenere la buona salute.

L'ambiente naturale dell'altopiano tibetano influenza profondamente l'abbigliamento delle diverse regioni. Nelle aree di pascolo d'alta quota, le persone indossano prevalentemente pesanti vestiti di pelle; nelle aree agropastorali, il materiale principalmente utilizzato è la lana; nelle zone agricole a bassa quota prevalgono invece tessuti più leggeri. È evidente che l'abbigliamento non è solo un'espressione culturale, ma è ancor più una testimonianza della saggezza di saper adattarsi a sopravvivere al proprio ambiente. Inoltre, in passato, i nostri antenati dicevano che l'abbigliamento tibetano era benedetto e tramandato dalle manifestazioni dei bodhisattva: come Songtsen Gampo, la manifestazione di Avalokitesvara; Trhisong Detsen, la manifestazione di Manjusri; Tri Ralpachen, la manifestazione di Vajrapani; così come i grandi Siddha, come Padmasambhava, Vimalamitra e Shantarakshita. Indossare abiti etnici così autentici non solo infonde calore e dignità, ma porta anche le benedizioni divine dei bodhisattva.

Per proteggere e preservare la cultura dell'abbigliamento tibetano, nel gennaio del 2018 ho fondato il Museo dei costumi tibetani Deda, per questa impresa sono state investite ingenti risorse umane, materiali e finanziarie; più volte sono state inviate persone in Kham, Amdo, U-Tsang e in altre regioni, per raccogliere antichi indumenti tibetani e intervistare gli anziani locali, conoscere i processi di produzione, le classificazioni dei materiali e le origini storiche di questi indumenti e, inoltre, procedere con l'esposizione e la conservazione dei manufatti raccolti. Tuttavia, la raccolta degli indumenti è solo il primo passo; se i materiali pertinenti non vengono documentati per iscritto, questi preziosi patrimoni culturali saranno difficili da diffondere ampiamente in futuro. Durante l'indagine, ho scoperto che la maggior parte delle ricerche estere e nazionali sull'abbigliamento tibetano è limitata solo ad alcune regioni, manca quindi uno studio completo sull'abbigliamento nell'ambito di tutto il territorio tibetano. Così, nel settembre 2020, ho fondato l'Istituto di ricerca sull'abbigliamento dell'altopiano tibetano per studiare sistematicamente l'abbigliamento tibetano e compilare una serie di libri. Abbiamo in programma di pubblicare un libro all'anno per presentare i costumi tibetani delle diverse regioni, a partire dal mio paese natale Luhuo e andando a coprire gradualmente l'intera area tibetana. Allo stesso tempo, il contenuto sarà tradotto in più lingue per promuovere la cultura tibetana nel mondo.

Durante il processo editoriale, basato su materiali originali di prima mano, abbiamo documentato fedelmente le tecniche di produzione, i retroscena, i proverbi e gli indovinelli correlati e molto altro narratoci dagli anziani del luogo. Il nostro obiettivo è di mantenere la rigorosa autenticità, senza l'aggiunta deliberata di abbellimenti o elementi speculativi destinati ad attirare l'attenzione. Inoltre, per quanto riguarda alcuni capi d'abbigliamento comuni a diverse regioni, sceglieremo di presentarli con i costumi caratteristici di una regione in base alla situazione reale, e non li menzioneremo ripetutamente nei libri di altre regioni, così da evitare eventuali sovrapposizioni.

Ad oggi, la nostra ricerca è ancora in fase preliminare e molti aspetti sono ancora immaturi e poco professionali, questo inevitabilmente può portare a delle critiche, tuttavia, nel rapido ritmo della globalizzazione, se la nostra generazione non fa del suo meglio per proteggere questi patrimoni culturali, le generazioni future ne sapranno sempre di meno.

L'abbigliamento tibetano non è solamente una parte importante della cultura tibetana, ma è anche un riflesso della diversità della cultura umana: preservare la cultura tibetana significa salvaguardare la diversità della cultura di tutta l'umanità. Ci auguriamo che attraverso i nostri sforzi, sempre più persone comprendano ciò che è il fascino unico della cultura tibetana.

Un ringraziamento a tutti coloro che ci sostengono e ci aiutano: è solo grazie ai nostri sforzi congiunti che questo libro può essere presentato.

Sodargye

6 giugno 2024

Prefazione

La contea di Luhuo è situata nella zona centro settentrionale della Prefettura Autonoma Tibetana di Garze, nella provincia del Sichuan. Si estende su una superficie di 5796,64 chilometri quadrati ed è caratterizzata da un clima monsonico continentale di altopiano della zona temperata; è una tipica area agropastorale.

Luhuo gode di una lunga e ricca atmosfera culturale, come l'arte dei Tangka e la cultura dei canti di montagna, ma anche quella dell'abbigliamento, che viene squisitamente realizzato, è una parte fondamentale della grande cultura di Luhuo, la quale enfatizza l'abbinamento dei colori e l'arte dei motivi riprodotti sui tessuti.

Il libro "I costumi di Luhuo" è stato compilato dopo aver compreso e studiato in modo esauriente i vestiti e gli ornamenti tradizionali del luogo. È stata selezionata una serie completa di abiti tradizionali che hanno una lunga storia di artigianato e profonde connotazioni culturali, nonché quattordici singoli capi di abbigliamento e accessori. Nel libro sono state riportate dettagliate spiegazioni in merito ai nomi, all'identità di genere, alle appropriate occasioni nelle quali vengono indossati questi indumenti, alle loro funzioni, ai materiali e alle loro tecniche di lavorazione. Oltre a ciò, sono presenti numerose leggende e proverbi correlati, utilizzati per sostenere il valore culturale degli stessi indumenti. Pertanto, i ricercatori professionisti possono utilizzare questo libro come riferimento e anche gli studenti possono servirsene come lettura di divulgazione scientifica.

Proprio come "l'abbigliamento è un totem storico indossato sul corpo", esso non solo incarna l'essenza della civiltà materiale, ma racchiude anche il concetto di civiltà spirituale.

Per fare del nostro meglio per scoprire l'artigianato originale, i significati simbolici e i materiali di produzione di questi abiti, abbiamo condotto indagini sul campo, chiedendo ripetutamente informazioni sul contenuto di ciascun capo ad almeno sei anziani locali; abbiamo registrato i loro resoconti orali, li abbiamo trascritti e, dopo averli confrontati e revisionati, li abbiamo raccolti in un libro. Proprio per questo motivo, tutti i contenuti del libro sono stati registrati in modo veritiero, secondo i resoconti orali degli anziani e niente è stato inventato.

La pubblicazione di “I costumi di Luhuo” ha lo scopo di creare più interesse tra i lettori verso l’abbigliamento del luogo, quindi di comprendere meglio ed esplorare più a fondo le sue connotazioni culturali, in modo da rendersi conto che questo è un patrimonio culturale prezioso quanto lo può essere un cimelio di famiglia. Inoltre, vorremmo esprimere la nostra gratitudine a tutto il personale interessato, che ha a cuore e sostiene questa impresa di ricerca, nonché ai gentili anziani che abbiamo incontrato durante le interviste. Accogliamo con piacere qualsiasi raccomandazione per migliorare il testo e colmare eventuali carenze.

Istituto di Ricerca sull’Abbigliamento dell’Altopiano Tibetano

6 giugno 2024

IL CAPPELLO DI
FELTRO CON
NAPPE ROSSE





- | | | | | | |
|--------------------|------------------------------|---------------|------------------|-------------------------|----------------------|
| ① Occhiello | ② Estremità superiore piatta | ③ Nappe rosse | ④ Banda dorata | ⑤ Nodo di buon auspicio | ⑥ Corpo del cappello |
| ⑦ Banda decorativa | ⑧ Falda a tesa larga | ⑨ Sottogola | ⑩ Fodera esterna | ⑪ Bordatura | ⑫ Fodera interna |

Il cappello di feltro con nappe rosse, chiamato anche cappello di feltro con frange rosse è un tipo di copricapo indossato solitamente durante la stagione estiva dagli uomini dell'area di pascolo della contea di Luhuo, ma può anche essere portato in occasioni più formali come cappello da cerimonia. E' composto da varie parti: l'occhiello, l'estremità superiore piatta, il suo bordo, le nappe rosse, la banda dorata, a cui si aggiunge la cupola composta da una parte bianca, divisa dalla banda decorativa con motivo a tratti, e dalla parte superiore con simboli nero argentati rappresentanti il nodo di buon auspicio, la falda a tesa larga con il bordo nero in rilievo e infine il sottogola.

Il cappello presenta una forma conica. La cupola è rivestita da una fodera esterna, e davanti, al centro, presenta una ricamatura a più tratti continui, sopra la quale è ricamato il nodo di buon auspicio che ne percorre tutta la circonferenza.



Più in alto si trova una banda dorata, che si dice sia stata progettata per coprire le corna sulla testa dell'imperatore Langdarma.

Dall'occhiello cucito sull'estremità superiore del cappello, pendono tutto intorno una serie di nappe rosse che scendono fino alla banda decorativa della cupola.

Il bordo della falda è stretto all'esterno e largo all'interno, ed è di solito realizzato con stoffa di colore rosso o nero.

Il materiale principale usato nella realizzazione di questo cappello è il feltro, ricavato dal pelo di dzo, oppure dalla lana di pecora di un anno di età.

Inoltre, il cappello all'interno o nella parte posteriore è avvolto da una fodera di colore nero.

Quando si indossa, si tira su la parte posteriore della falda, piegando poi quella anteriore verso l'esterno; questo è utile in caso di pioggia, poiché in tal modo si fa scorrere via l'acqua.

La produzione del feltro non necessita di un processo di tessitura, ma si raggiunge semplicemente premendo e arrotolando le fibre della lana. I tibetani usano il feltro per creare qualsiasi oggetto d'uso quotidiano, come vestiti, scarpe, impermeabili, cuscini, trapunte, e altro ancora. Dietro al feltro c'è una lunga storia; è compatto, resistente, liscio e delicato sulla pelle, adatto proprio al clima instabile degli altopiani e alle impervie condizioni geografiche; è insomma un materiale dal grande valore pratico. C'è un proverbio che dice: "non si riesce a tagliare nemmeno con un coltello affilato, non si riesce a graffiare neppure con degli artigli taglienti". Questo spiega proprio la particolarità che risiede nella capacità di resistenza del feltro.



Secondo quanto scritto nel Nuovo Libro dei Tang, e più specificatamente nella sezione dedicata alle dinastie del Tibet, per i monarchi tibetani “i vestiti devono essere fatti di feltro”; questo dimostra quanto sia lunga la tradizione dell’uso del feltro. Oltretutto, tra la popolazione circolano ancora parecchi proverbi e indovinelli che riguardano questo materiale, tra i quali, ce n’è uno che dice “il sottogola di un cappello di feltro bianco deve essere ben stretto, altrimenti il vento lo farà volare via”. Tra i proverbi dei Sumpa, del regno di Supi, uno dice “l’abbandono del marito da parte della moglie è come perdere un cavallo sul campo di battaglia; l’abbandono del padre da parte di un figlio virtuoso è come perdere il mantello di feltro quando piove”. Un altro ancora dice “l’amore materno è come il feltro, tenacemente sostiene tutto”. Invece un esempio di indovinello è: “il padre indossa la giacca di cuoio, il figlio porta il cappello di feltro; il figlio colpisce il padre, e quest’ultimo scoppia a piangere” (questo indovinello viene usato per descrivere il tamburo).

Questa tipologia di cappello non solo ha la funzione pratica di proteggere da pioggia e sole, ma ha anche alle spalle un grande valore culturale. Indossandolo, viene amplificata la mascolinità degli uomini del Kham, e allo stesso tempo si può constatare l’arguzia adoperata nella manifattura del feltro.



LE TREDICI
TRECCE
IN STILE
TAMARISCO



① Frangia

② Treccia

③ Treccia a corona

④ Fili supplementari

⑤ Anello d'avorio

⑥ Ornamenti dell'estremità della treccia



Le tredici trecce in stile tamarisco sono un'acconciatura tradizionale maschile della zona di pascolo di Luhuo.

Questa acconciatura è composta da: la frangia, le trecce, la treccia a corona, i fili supplementari, l'anello d'avorio e gli ornamenti per l'estremità delle trecce. Essa prende il nome dal numero di trecce che la compongono e dalla tecnica di intrecciatura utilizzata. Durante il processo di intrecciatura, tredici ciocche di capelli vengono intrecciate in modo tale da formare un'unica treccia, creando così un aspetto simile a quello del tamarisco.

Innanzitutto, si separano in tre sezioni i capelli della parte posteriore della testa, ciascuna sezione è composta da tredici ciocche di capelli fini, intrecciate in una treccia piatta o quadrata "Zalmo Gang". La treccia a corona parte dall'alto ed è formata da due grandi trecce, una accanto all'altra, orizzontalmente. Dopo aver attaccato dei fili supplementari alle estremità delle grandi trecce, si intrecciano tutte insieme e poi si legano con una legatura finale e, a seconda delle condizioni economiche, si utilizzano anelli d'avorio per adornare la finitura. Alla fine si intrecciano dei fili rossi all'interno e si lasciano cadere in modo naturale. La frangia sulla fronte, solitamente, si taglia all'altezza delle sopracciglia e, più il taglio è dritto, più risulta attraente.

Una volta, gli uomini non si intrecciavano spesso i capelli, piuttosto adottavano quella che veniva chiamata “acconciatura di feci di cane” (Khyiekyga). Questa pettinatura, comunque, non è completamente priva di preparazione, è fluente ma non del tutto trasandata; si prendeva un fascio di capelli spesso come un dito e lo si intrecciava con la lana di dzo o di yak, si applicava poi un po’ d’olio di cipresso o dello zucchero di canna e si strofinavano i capelli ripetutamente fino ad ottenere una massa aggrovigliata ma compatta. Questi capelli così preparati si lasciavano cadere sciolti lungo la schiena o si raccoglievano casualmente in una semplice treccia.

Nella vita quotidiana, sia adornate che semplici, le estremità dei capelli si possono lasciar cadere lungo la schiena, avvolgere attorno al collo come una collana, fare scendere sulla zona destra del petto o si possono arrotolare sulla testa; se posizionate sulla testa, di notte, all’aperto, possono mantenere il calore ed essere di sostegno come un cuscino. Questo stile di acconciature potrebbe anche proteggere la testa da un coltello durante un combattimento col nemico, proprio come i grandi orecchini rotondi che offrivano anche protezione per la zona della testa e del collo.

In passato, gli uomini locali mantenevano quest’acconciatura tutto l’anno. Nelle occasioni speciali, come l’offerta di Sang e i matrimoni, le trecce venivano decorate in modo più lussuoso, mentre in momenti ordinari erano più semplici. Tuttavia, è un peccato che le tredici trecce in stile tamarisco dell’area di pascolo di Luhuo, ritenute come una memoria della saggezza ancestrale, siano sull’orlo dell’estinzione: questo patrimonio culturale tradizionale rischia di andare perduto.

Essendo questa un’acconciatura unica della zona di pascolo di Luhuo, le sue tecniche di intrecciatura e i suoi ornamenti evidenziano valori artistici distintivi e ideali estetici. Durante un certo periodo storico, questo stile intrecciato non era solamente molto diffuso, ma racchiudeva anche un profondo significato culturale.



L'AMULETO GAU



- | | | | | | | | | | |
|---|--------------------|---|------------------------------|---|--------|---|------------------------------|---|------------------|
| 1 | Corpo dell'amuleto | 2 | Porta frontale del santuario | 3 | Spalla | 4 | Otto motivi di buon auspicio | 5 | Motivo di volute |
| 6 | Motivo Kirtimukha | 7 | Scatola di custodia | 8 | Anello | 9 | Coperchio | | |

L'amuleto Gau è un piccolo santuario portatile con funzione protettiva e decorativa, indossato sia dagli uomini che dalle donne. È composto da diverse parti: il corpo dell'amuleto, la porta frontale del santuario, la scatola di custodia, l'anello, la fascia e il coperchio.

Come accessorio estremamente prezioso e appariscente, l'interno dell'amuleto può contenere piccole statue di Buddha o immagini di maestri spirituali, nodi protettivi, oggetti benedetti, pillole dutsi, nonché frammenti di abiti, capelli, reliquie e ceneri di maestri e lama. Al suo esterno, la superficie metallica è decorata con bordi di perle e incisa con motivi di volute, aquile, vajra incrociati, quattro animali vittoriosi, ruota del Dharma con antilopi, Kirtimukha, Garuda e Naga, Makara propizi, cervi benedetti, elefanti vigorosi e leoni feroci.

La fascia Gau da donna è solitamente realizzata con turchese, corallo, pietre dzi, perle e altri materiali raffinati; per quella da uomo sono utilizzati nodi protettivi lunghi e spessi o sciarpe khata. L'anello dell'amuleto serve per legare la fascia. Se il bordo della porta frontale del santuario d'argento è fatto d'oro, viene chiamato "porta d'oro".

Inizialmente, l'amuleto Gau era principalmente utilizzato per rimuovere ostacoli e scacciare demoni, ma la sua funzione si è evoluta acquisendo una simbologia di protezione e di decorazione. Con lo sviluppo economico, i materiali utilizzati per realizzare l'amuleto sono diventati sempre più vari, includendo oro, argento, rame e legno; gli amuleti in oro e argento misti sono considerati i più preziosi e si chiamano "amuleto Gau d'oro e d'argento".

In base alla forma e alle dimensioni, gli amuleti Gau possono essere suddivisi in vari tipi: grandi, piccoli, rotondi, a forma di rene, esagonali e ottagonali. Quelli grandi, sono generalmente indossati dagli uomini, appesi sotto l'ascella sinistra e chiamati "Bar'ya". Gli amuleti a forma di rene prendono il nome dalla loro somiglianza con i reni; questi e quelli esagonali hanno solitamente un corallo al centro, e nei bordi sono incastonati circa otto turchesi e sono decorati in filigrana d'argento con motivi di volute. La corta punta alla base (Cha ru ཆ་རུ) è solo decorativa e non ha un uso pratico.

Gli amuleti Gau da uomo e da donna differiscono nello stile: quelli maschili solitamente presentano una porta del santuario disegnata nel simbolo di Kalachakra (il disegno della Raccolta dei Dieci potenti elementi), o una porta ad arco a forma di scrigno pitaka, attraverso la quale è possibile vedere le reliquie sacre contenute al suo interno; gli amuleti femminili sono per lo più rotondi, senza porta frontale, sostituita da turchesi e coralli incastonati. Ci sono anche forme ottagonali, esagonali, rotonde e a forma di rene; queste ultime tre sono le più popolari.

Nella vita quotidiana, uomini e donne indossano al collo piccoli e semplici amuleti Gau per protezione, mentre in occasioni speciali come le festività, indossano amuleti più lussuosi. Si dice che, in passato, quando gli uomini viaggiavano per affari o andavano in guerra, indossassero grandi amuleti Gau per buon auspicio. Tuttavia, indossare direttamente l'amuleto a contatto con la pelle è considerato irrispettoso verso le immagini sacre, quindi, di solito si indossa sopra uno strato di abbigliamento; altrimenti, viene avvolto in un panno o nella seta e conservato in un luogo pulito.



Nelle canzoni popolari, l'amuleto Gau è carico di ricchi significati e simbolismi. Ad esempio, "A est c'è un amuleto Gau d'argento a forma di sole e luna, vorrei indossarlo ma manca la fascia, ciò non è dovuto da una mancanza di connessione dalle vite passate, ma piuttosto perché il momento opportuno in questa vita non è ancora arrivato"; "Nel mio amuleto Gau d'argento ci sono tre nodi Sakya: il primo è sacro, il secondo è decorativo, l'ultimo sei tu"; "La giovane donna è un amuleto Gau d'argento, il giovane uomo è una decorazione di corallo, prova a decorare l'amuleto col corallo e vedi se va bene", e così via.

In sintesi, questo amuleto ha una lunga storia e, come importante simbolo della cultura religiosa tibetana, mette in evidenza il gusto estetico unico e l'abilità artigianale dei tibetani.





L'ABITO DI PELLE



- | | | | | |
|-------------------------|------------------------|----------------------|---------------------|---------------------------|
| 1 Colletto di pelliccia | 2 Orlo di lana | 3 Toppa sulla spalla | 4 Manica | 5 Manica anteriore |
| 6 Cucitura sottobraccio | 7 Risvolto esterno | 8 Risvolto interno | 9 Finiture in pelle | 10 Toppa in vita |
| 11 Esterno della veste | 12 Interno della veste | 13 Striscia nera | 14 Striscia rossa | 15 Angolo della bordatura |
| 16 Bordatura | | | | |



- | | | | | |
|---------------------------|-----------------------------|---|-------------------------------------|----------------------------|
| 17 La schiena e la spalla | 18 Mantellina per le spalle | 19 Strisce di pelle di capriolo d'acqua | 20 Cucitura della spalla | 21 Cucitura del giromanica |
| 22 Motivo di volute | 23 Motivo di Corno d'ariete | 24 Motivo di naso di cane | 25 Cresta terminale del coprispalla | 26 Nappa |
| 27 Passante | 28 Cucitura in vita | 29 Cucitura laterale | 30 Soffietti laterali | 31 Retro della veste |



L'abito di pelle è un abito tradizionale realizzato con la pelle di animali domestici, ad esempio le pecore, trattata e lavorata attraverso processi di concia. È composto da diverse parti: il colletto di pelliccia, la mantellina per le spalle, le maniche, i passanti, il risvolto esterno, il risvolto interno, la nappa, l'esterno della veste, l'interno della veste, i soffietti laterali, il retro della veste e la bordatura.

Lo stile dell'abito di pelle da uomo e da donna differisce leggermente l'uno dall'altro, quello maschile è più grande di quello femminile. I bordi dell'abito sono spesso decorati con bordature; per gli uomini, queste sono generalmente fatte di tessuto nero, mentre per le donne viene aggiunto uno strato di tessuto rosso sopra quello nero, facendo sì che la parte nera risulti più larga di quella rossa. Inoltre, i bordi neri sono spesso rifiniti con pelli di animali come il capriolo d'acqua; in mancanza di queste, si può usare del tessuto bianco.

Le maniche posteriori dell'abito sono leggermente più spesse e lunghe, mentre quelle anteriori sono più morbide e più corte, con un taglio arcuato che si adatta meglio all'ergonomia del corpo umano.



Durante la confezione dell'abito, se la pelle per le spalle è insufficiente, si utilizzano due pezzi di pelle aggiuntivi, chiamati “rinforzi per le spalle”.

Sulla parte posteriore delle spalle, la mantellina è coperta da pelle di capriolo o di altri animali, con bordi decorati con motivi di corna d'ariete, volute e nasi di cane.

Per la traspirazione, la parte posteriore dell'abito è dotata di nappa, inizialmente fatta di tessuto e ora prevalentemente di filo di seta.

I passanti sono realizzati con pelle di capriolo, che è elastica.

La parte superiore dell'abito è rinforzata con strisce di pelle di capriolo per protezione e decorazione.

I materiali per la confezione dell'abito sono principalmente di pelle di pecora con vello, raccolte solitamente in Tibet tra luglio e settembre, quando la lunghezza della lana può quasi avvolgere un dito. L'abito ideale ha peli di lunghezza uniforme. In tibetano, la pelle di pecora di oltre un anno è chiamata “pelle di pecora” (ལུག་ལྷན་ལྷན་ lug lpags), mentre quella di agnelli di meno di un anno di età è chiamata “pelle di agnello” (ཚ་རུ་ tsha ru).

Nella vita quotidiana, i pastori utilizzano diverse tecniche di concia, tra cui seppellire la pelle di pecora in terreni umidi per ammorbidirla, rimuovere i residui di carne, applicare una miscela di cervello di animali in decomposizione e yogurt acido, lasciarla riposare e poi iniziare la concia. Lo strumento utilizzato per la concia è un raschietto di legno a più denti, chiamato anche pettine per pelle. Dopo la concia, la pelle viene lavata con una miscela di latte, acqua e siero di latte, rendendola pulita e lucente.

Una canzone popolare recita così: “Ho fatto un abito di pelle con sette pelli di pecora, aspettando il mio amato. Non vedendo il mio amato con il colletto bordato di pelle di leopardo, il mio cuore è perso.” Questa canzone descrive come in passato ci volessero sette pelli di pecora per fare un abito. Con il miglioramento delle condizioni di vita, ora è comune usare otto o nove pelli di pecora per fare un abito: due pelli per le maniche e la parte esterna della veste, una pelle grande per i risvolti esterni, interni, posteriori e per l'interno della veste, e la pelle di agnello per decorare il colletto.

Per quanto riguarda i materiali utilizzati per la confezione di questi indumenti, in passato, le famiglie benestanti sceglievano pelli di pecora pura per fare i mantelli, mentre quelle meno abbienti usavano pelli di yak, vitelli, pecore e capre, creando mantelli di pelle mista. Se era necessario fare un nuovo abito per il nuovo anno, ma le condizioni non lo permettevano, si sostituivano il colletto e i polsini del vecchio abito, e si riparavano le parti danneggiate con della pelle nuova, come si fa con le tende nere.

In tempi antichi, gli antenati tibetani utilizzavano ampiamente prodotti in pelle come borse, bisacce, sacchetti, barche, scatole, stivali e corde, e le loro tecniche di lavorazione della pelle erano molto avanzate. Secondo reperti archeologici, nei siti culturali di Karuo di 4300-5300 anni fa, sono stati trovati indumenti di pelle cuciti con aghi di osso; nel “Nuovo Libro dei Tang - Tibet” si legge: “(Songtsen Gampo) si spogliò del feltro e indossò la seta”;



Gedun Chopel nel “Diario di un viaggio nei paesi stranieri” menziona: “Prima di Namri Songtsen, il Tibet aveva pochi scambi commerciali con l’esterno, le tecniche di tessitura erano poco sviluppate e la maggior parte delle persone indossava mantelli di pelle”; la “Storia raccontata fra i pilastri” descrive la domesticazione degli yak selvatici. Questi esempi mostrano che gli antenati tibetani iniziarono presto a domarli e ad utilizzare la loro pelle per migliorare le proprie condizioni di vita. Inoltre, il detto “I capelli neri dipendono dagli yak neri, gli yak neri dipendono dai prati verdi” riflette come la vita quotidiana dei tibetani sia strettamente legata a questi animali. La storia di “Thangtong Gyalpo che, non avendo soldi per pagare la tariffa del traghetto per il trasporto di pelli, fu spinto nel fiume dal barcaiolo, così giurò di costruire un ponte” dimostra lo sviluppo avanzato delle tecniche di concia della pelle.

L’abito di pelle protegge dal freddo e si adatta al clima e all’ecologia dell’altopiano, oltre a ciò, le tecniche di lavorazione della pelle hanno una lunga storia, e rispecchiano così la saggezza del popolo dell’altopiano.



L'ACCENDIFUOCO



① Manico in pelle

② Fibbia a forma di sole

③ Cinghia in pelle

④ Custodia

⑤ Bordatura

⑥ Acciarino

⑦ Pietra focaia

⑧ Esca di artemisia

L'accendifuoco tibetano è un accessorio maschile che deriva dallo strumento per accendere il fuoco ed è composto da: manico in pelle, fibbia a forma di sole, cinghia in pelle, custodia, decorazioni, bordatura, acciarino, pietra focaia ed esca di artemisia.

L'acciarino è uno degli strumenti principali per accendere il fuoco. Non tutti i tipi di ferro sono adatti per realizzare un acciarino; solo quelli fatti di acciaio ferritico di alta qualità possono generare scintille.

La custodia è situata all'estremità superiore dell'acciarino, serve per contenere la pietra focaia e l'esca di artemisia, necessarie per accendere il fuoco. Le prime custodie erano fatte di pelle di yak non decorata, mentre ora sono spesso incastonate con turchesi, coralli e altre gemme, e talvolta hanno anche bordature in argento.

Il manico è fatto di corda di pelle e può essere appeso su qualsiasi lato della vita, opposto alla direzione della cinghia.

La cinghia serve per fissare l'accendifuoco. Quando si utilizza quest'ultimo, bisogna togliere la cinghia dalla vita e allungarla con la fibbia a forma di sole, risolvendo così il problema della lunghezza del manico di pelle che è troppo corto e quindi scomodo da adoperare.

La fibbia a forma di sole regola la lunghezza della cintura ed è generalmente fatta di corda di pelle o corno.

La pietra focaia è una pietra rossa e bianca raccolta dalle montagne o dalle rocce, chiamata anche "chaga" (མ་དགའ་), e non può essere sostituita con ciottoli bianchi.



L'esca di artemisia è il materiale principale per accendere il fuoco, come dice il proverbio: “Tra l'acciarino e la pietra focaia, senza esca non c'è fuoco.” Di solito, l'esca viene raccolta in autunno, essiccata al sole e battuta con un bastone di legno per separare l'esca dalle impurità. Inoltre, si possono tagliare le cime dell'artemisia, essiccarle e batterle fino a ottenere un'esca più fine. In generale, l'esca fatta con l'artemisia corta che cresce sui prati può essere usata direttamente per accendere il fuoco, mentre quella fatta con l'artemisia che cresce sui pendii soleggiati deve essere trattata, mescolata con cenere di radici di scrofularia e rabarbaro bruciate in inverno, o bollita con salnitro di roccia e salnitro di terra, ed è per questo che molte esche di artemisia sembrano essere di colore nero.

Per accendere il fuoco, si tiene la pietra focaia con l'esca nella mano sinistra e l'acciarino nella mano destra, sfregandoli insieme per generare scintille che accendono l'esca. L'esca accesa viene poi messa a contatto con sterco secco di mucca, corteccia di cipresso, sterco secco di cavallo e altri materiali infiammabili, soffiando ripetutamente fino a ottenere una fiamma. Per questo motivo, in passato, gli uomini portavano spesso con sé corteccia di cipresso e sterco secco di mucca quando uscivano.

L'accendifuoco era uno strumento indispensabile nella vita quotidiana, ad esempio per accendere la miccia dei fucili tibetani durante la caccia. In ogni famiglia, erano gli uomini a uscire per affari, caccia o incursioni; pertanto, l'accendifuoco è diventato un oggetto essenziale per loro, invece le donne lo portavano raramente.



Ci sono molti detti sull'accendifuoco, come “Le scintille dell'accendifuoco sono come stelle, l'artemisia è grande come un pollice, la pietra focaia è bianca come il sego di montone”, e “Io sono un asino che può essere guidato ovunque, tu sei un accendifuoco che può essere posizionato ovunque”, che descrivono in modo vivido i diversi destini delle persone. Vi sono anche vari indovinelli: “Un pezzo di pietra rotonda, un pezzo di ferro duro, un pezzo di esca morbida, con tutti e tre si può cucinare”, “Camminando sulla strada di ferro e pietra, i fiori sbocciano”, “Il figlio di ferro avvolto in pelle chiede alla pietra rotonda la verità”, “Il corpo piatto è fatto di pelle; gli zoccoli rotondi sono fatti di ferro duro; gli organi interni sono fatti di erba; con dieci persone il fuoco si accende”.

Con il miglioramento delle condizioni di vita, anche se oggi questo oggetto è raramente usato per accendere il fuoco, la maggior parte degli uomini lo porta ancora come accessorio. Decorano la borsa dell'accendifuoco con oro, argento e gemme, usano pelle rossa per il manico e sostituiscono la cinghia con una fascia d'argento. Grazie alle abilità degli artigiani nella scultura e nell'incisione, l'accendifuoco è diventato un accessorio indispensabile per gli abiti eleganti. Non è necessario distinguere tra destra e sinistra quando lo si indossa, ma la maggior parte delle persone lo appende sul fianco destro.

Questo accessorio, che era nato come strumento pratico e portatile per accendere il fuoco, non solo è decorato con oro, argento, turchesi e coralli per mostrare la sua bellezza, ma racchiude anche la saggezza del popolo tibetano, rendendolo un'opera d'arte unica con un ricco valore estetico e culturale.



GLI STIVALI TRICOLORE



- | | | | | |
|-----------------------|----------------------|------------------------|---------------------------------------|--------------------------------|
| ① Collo dello stivale | ② Fodera interna | ③ Tomaia superiore | ④ Strisce posteriori a forma di dente | ⑤ Tomaia inferiore |
| ⑥ Montante | ⑦ Intarsio anteriore | ⑧ Cuciture della suola | ⑨ Cucitura della sella | ⑩ Striscia decorativa frontale |
| ⑪ Punta | ⑫ Suola | ⑬ Lacci | | |

Gli stivali tricolore sono stivali tradizionali tibetani, indossati dagli uomini dell'area di pascolo di Luhuo durante la stagione invernale. Sono composti da diverse parti: il collo dello stivale, la fodera interna, la tomaia superiore, le strisce posteriori a forma di dente, la tomaia inferiore, il montante, il feltro del montante, la cucitura della sella, la striscia decorativa frontale, il feltro della striscia decorativa frontale, la punta, la suola e i lacci.

Gli stivali tricolore sono principalmente realizzati in pelle di yak. Il montante e la tomaia superiore sono in pelle nera, mentre la tomaia inferiore è in pelle rossa. L'intarsio anteriore dello stivale è situato davanti e dietro il montante, è leggermente ricurvo verso l'interno. Il collo o i lacci degli stivali sono realizzati in pelle di capriolo d'acqua. La parte interna degli stivali, chiamata fodera, è realizzata in tessuto bianco e marrone, noto in tibetano come "nang ma' am" o "lham yu nang ma" (ནང་མའམ་ལྷན་ལུ་ནང་མ།). La parte superiore della punta dello stivale è chiamata cucitura della sella. Sotto la cucitura della sella, c'è un feltro cucito con una parte superiore larga e una inferiore stretta, chiamato feltro del montante. Tra le cuciture della sella, sono cucite delle linee arcobaleno con fili di seta. Nella parte posteriore della tomaia superiore, ci sono strisce a forma di denti di tigre, realizzate in pelle rossa. Il feltro all'interno del montante dello stivale è chiamato "feltro del montante". La suola è realizzata in pelle spessa e leggermente dura.

Gli strumenti per cucire gli stivali includono: un coltello ad ago con la punta piatta, che si ottiene affilando la testa di un ago lungo e spesso, degli aghi a doppia punta e del filo da cucito ricavato dai tendini di bue.

Durante la cucitura degli stivali, per prima cosa si realizzano il feltro del montante e le decorazioni, poi si cuciono insieme il montante e il collo dello stivale, quindi si cuce la fodera interna e infine si esegue la "cucitura inversa", cioè si cuce l'interno e l'esterno al contrario. Dopo questi passaggi, si inizia a cucire la suola.





Quando si cuce la suola, non si perfora direttamente la pelle, ma si piega una parte per assicurarsi che l'altro lato non mostri i punti. Questo metodo di cucitura è noto in tibetano come “sha dogs byed” (ཤ་དོགས་བྱེད།). Dopo aver cucito gli stivali, per renderli più belli, si usa un corno o uno strumento di nome “sgyo” (སྐྱོ།) per premere le cuciture, questo è chiamato pressa per cuciture.

Nei primi due giorni dopo la realizzazione degli stivali, per mantenerne la forma, si inseriscono dei tenditori al loro interno. I tenditori possono essere per la punta o per il tallone, e ci sono anche dei riempitivi

per le fessure. In generale, sono ammesse piccole pieghe sulla punta e sul tallone, ma se ci sono pieghe sulla tomaia, si considera un difetto di taglio, come dice il proverbio: “I lati degli stivali dovrebbero essere come una corda tesa.” La pelle non completamente conciata è dura e rende la suola molto resistente, garantendo che non si consumi facilmente, mentre le altre parti devono essere realizzate con pelle morbida conciata.

Quando la suola si consuma, ci sono due metodi comuni di riparazione: uno è usare sottili cordini di pelle intrecciati, chiamato riparazione con corda; l'altro è usare pezzi di cuoio rotondi, chiamato riparazione con cuoio.

La forma della punta dello stivale è spesso paragonata alla mammella di una giumenta, leggermente ricurva verso l'interno, di solito è realizzata solo come decorazione o convenzione, senza avere altre funzioni. Si dice che: “Una punta dello stivale è come il naso del proprietario, l'altra è come il naso del calzolaio.” Si dice anche: “Quando gli stivali si bagnano, si usa un coltello per incidere motivi sui lati della punta. Anche quando gli stivali si sono asciugati, i motivi non scompaiono e fungono da decorazione.”

Negli stivali da donna, solitamente la tomaia superiore è realizzata con pelle di capriolo d'acqua e il collo dello stivale presenta cuciture della sella più piccole rispetto agli stivali da uomo, ma oltre a questo non vi sono altre differenze.

I lacci degli stivali per adulti sono di due tipi: lacci grigi e lacci arcobaleno; mentre quelli per bambini sono chiamati “rtsab phu” (རྩ་བ་ཕུ) e sono realizzati con il vello e la lana di piccoli animali domestici. Tra questi, i più belli e popolari sono i lacci arcobaleno, realizzati in lana.

La lana viene lavata, pettinata, filata, avvolta in gomitoli e legata al centro, tinta del colore desiderato e asciugata, quindi avvolta su un telaio prima di iniziare a tessere i lacci. I pastori di solito piantano un palo di legno nel terreno, legano un'estremità al palo e l'altra alla vita, un metodo chiamato tessitura a vita. I lacci così realizzati sono sottili e belli, con frange su entrambi i lati. I contadini, invece, usano un telaio a navetta. Prima di dormire, i lacci venivano messi dentro gli stivali. Per questo c'è un indovinello che dice: “Gli intestini di tutte le persone sono dentro ai loro corpi, ma due fratelli usano i loro intestini per chiudersi la bocca, e solo di notte gli intestini tornano dentro i loro corpi.”



Al giorno d'oggi, gli stivali tricolore vengono indossati sia in estate che in inverno per le occasioni formali, mentre in passato erano usati solo durante l'inverno. Con l'arrivo della primavera e il canto del cuculo, il numero di persone che indossa stivali diminuisce, e si dice scherzosamente "è il momento di perdere gli stivali". In estate, si preferiscono stivali leggeri o si cammina scalzi.

Quando gli stivali si bagnano, si spalma un po' di burro di yak e si lasciano asciugare al sole. Se si indossano degli stivali bagnati, è facile che i piedi scivolino all'interno dello stivale rischiando così di rompere le cuciture della suola. Tuttavia, un'asciugatura eccessiva rende gli stivali rigidi, quindi una volta asciutti, devono essere ben riposti. Gli stivali di Luhuo, come quelli di altre parti del Tibet, non hanno distinzione tra destra e sinistra, ma per renderli più durevoli ed evitare che si deformino, si indossano alternativamente la scarpa sinistra e quella destra. Inoltre, in questa zona, ci sono anche altri stili di stivali tibetani, come gli stivali tripli neri, per i quali si utilizza pelle rossa per realizzarne la tomaia; gli stivali ricavati da vecchie borse di pelle, gli stivali di pelle di dzo per bambini, e gli stivali di stoffa con montante in pelle e tomaia in velluto a coste, che appaiono ordinati in nero e rosso.

Gli stivali tricolore tibetani di Luhuo non solo hanno un valore artigianale ed estetico unico, ma sono anche un capo di valore, indispensabile per gli uomini dell'area di pascolo che vivono in un ambiente naturale particolare.

**IL CAPPELLO DI
PELLICCIA
DI VOLPE**





- ① Occhiello ② Corona ③ Fascia ④ Bordo interno ⑤ Bordatura ⑥ Paraorecchie
 ⑦ Apertura del cappello ⑧ Pelliccia di volpe ⑨ Imbottitura della bordatura ⑩ Bordatura intermedia ⑪ Bordatura esterna

Il cappello di pelliccia di volpe è un copricapo invernale tradizionale indossato dagli uomini e dalle donne dell'area di pascolo di Luhuo, realizzato con pelliccia di volpe. È composto da diverse parti: l'occhiello, la corona, la fascia, il bordo interno, la bordatura, il paraorecchie, l'apertura del cappello e la pelliccia di volpe.

In passato, i pastori cacciavano le volpi in autunno e in inverno. Dopo aver scuoiato la volpe, riempivano la pelle tubolare con erba per farla asciugare, poi la seppellivano nel terreno umido. Successivamente, usavano pietre lisce e sterco secco di mucca per rimuovere residui di carne dalla pelle, poi applicavano su di essa una miscela di cervello decomposto e residui di burro di yak fuso, massaggiandola delicatamente con i polpastrelli, un'azione chiamata "mtheb mnyed" (མཐེབ་མཉེན།). Si dice che la pelle trattata in questo modo sia più morbida e che il pelo non cada facilmente. Se la pelle conciata presentava ancora del pelo arruffato o dei residui della miscela, veniva lavata in una soluzione tiepida di colore blu, veniva scossa e poi appesa su delle corde, all'ombra, fuori dalle tende nere, così da farla asciugare all'aria.

La pelliccia di volpe femmina è considerata più bella di quella di volpe maschio, questo è attribuito al fatto che le volpi femmine si sdraiano sul lato sinistro quando dormono, inoltre, sono note per camminare con il lato sinistro vicino agli alberi, quindi la pelliccia del lato destro, è considerata di qualità superiore rispetto a quella del lato sinistro, quest'ultima chiamata anche "nyal wa".

Una pelle di volpe intera può essere utilizzata per la realizzazione di due cappelli. Durante la lavorazione, la pelle viene divisa lungo la schiena in due parti. La pelliccia rossa e lucente della schiena viene cucita nella parte anteriore del cappello, mentre la pelliccia maculata dell'addome e delle ascelle viene cucita all'interno del cappello. Le volpi possono avere pellicce di vari colori, tra cui rosso, grigio-bianco, bianco e nero: quella rossa è considerata la migliore. Alcuni paragonano la pelliccia rossa della volpe al fuoco o al sangue. Dopo aver cucito il cappello, il naso della volpe, considerato un simbolo di fortuna, viene cucito sulla frangia del mantello o appeso ai pali delle tende nere, invece, la sua coda, può essere utilizzata per fare sciarpe per bambini.





Un tempo, i cappelli avevano spesso un ornamento superiore, quindi proprio sulla sommità dell'occhiello del cappello di pelliccia di volpe c'è un ornamento di nodo intrecciato, tuttavia, questi cappelli sono ormai quasi estinti. L'occhiello del cappello è fatto di strati di tessuto rosso, verde e giallo, solitamente da tre a sette strati. La corona è fatta di tessuto e panno di lana, con dimensioni che dipendono dalla circonferenza della testa di chi lo indossa, e oggigiorno, spesso viene utilizzato il broccato. La fascia del cappello è fatta di una striscia di lana rossa lunga di circa 16 centimetri. La fodera interna e la fascia vengono incollate assieme di modo che il bordo del cappello sia teso e resistente. A seconda delle condizioni economiche della famiglia, il bordo del cappello può avere da uno a tre strati di broccato. L'apertura del cappello era tradizionalmente un triangolo alto e stretto, creato impilando un panno di lana su entrambi i lati e cucito utilizzando una tecnica di punto arrotolato. Oggi, invece, l'apertura è in genere bassa e larga. L'apertura del cappello determina la vestibilità e l'estetica del cappello. In passato, il paraorecchie era corto e rivolto verso l'interno, mentre al giorno d'oggi, è generalmente rivolto verso l'esterno. Il bordo interno è utilizzato per cucire la pelliccia di volpe al bordo del cappello e solitamente è presente in tutti i mantelli tibetani con fodera interna.

In inverno, uomini e donne indossano il cappello di pelliccia di volpe sia per occasioni formali che informali, e indossarlo rovescio è considerato un comportamento arrogante. Quando sono vestiti in modo elegante, gli uomini indossano una pelliccia di volpe tubolare intera, chiamata “fascia di pelliccia di volpe”, con le zampe appese alle tempie e la coda dietro la testa. Oggi, i cappelli di pelliccia di volpe hanno un bordo ampio, tuttavia, si dice che “sebbene il cappello di pelliccia di volpe sia bello, comunque non è caldo come il cappello ‘bog le’”, un tipo di cappello senza bordo rivolto verso l’alto. Le donne indossano anche cappelli fatti di pelle di agnello, pelliccia di lince e pelliccia di gatto leopardo; la differenza principale sta nel tipo di pelle utilizzata, ma il metodo di taglio è lo stesso.



In passato, a causa delle condizioni di vita e delle limitazioni tecniche nella tessitura, i cappelli di pelle erano ampiamente diffusi nelle regioni tibetane. Con il progresso delle tecniche di produzione e il commercio, sono stati introdotti e importati vari tessuti locali come il feltro, il pulu, la lana, il tessuto e il broccato, i quali vengono utilizzati per realizzare diversi tipi di cappelli. Con l'aumento della consapevolezza della protezione ambientale, oggi si utilizzano pellicce sintetiche al posto delle pelli animali.

I documenti storici tibetani riportano che durante il periodo Tubo, la legge stabiliva: “Se i guerrieri coraggiosi non verranno premiati con mantelli di tigre, le persone non avranno alcuna motivazione a diventare eroi; se non si dà agli uomini saggi l'onore che meritano, la gente non saprà distinguere tra saggi e stolti; se le persone buone non vengono ricompensate per le loro buone azioni, chi si impegnerà ad essere una brava persona? Se non si puniscono i codardi con code di volpe, come si distingueranno gli eroi dai codardi?” Sebbene i cappelli di pelliccia di volpe siano stati introdotti a causa di queste leggi, è innegabile dire che abbiano eccellenti proprietà di isolamento termico, rendendoli così popolari nelle regioni tibetane.

Ci sono molte canzoni popolari sui cappelli di pelliccia di volpe, come “Vieni dalla valle, riconosco solo il tuo cappello di pelliccia di volpe; anche se altri hanno cappelli di pelliccia di volpe, il tuo è il più bello quando soffia il vento”, “Possa il lama Walong benedire il tuo cappello di pelliccia di volpe, possa il fabbro mongolo benedire il fucile che porti in spalla, che il dio della guerra benedica gli uomini: con queste tre benedizioni puoi procedere”, “Indossa un cappello di pelliccia di volpe mentre accendi il fuoco, ma fai attenzione a non bruciarne il pelo; scali le vette delle montagne con gli stivali in stile mongolo, ma fai attenzione alle rocce affilate con gli stivali arcobaleno”, “Un giovane spericolato ha tre vani pensieri: uno, i bellissimi colori del cappello di volpe; due, un lungo fucile; tre, molte pallottole fini: questi sono i tre vani desideri del giovane”, “Caro amato, non ti confonderò;

perché il tuo cappello di pelliccia di volpe ha ricamato tre file di nodi di buon auspicio”, “Non mi piace il passo di un povero cavallo, più pesante di una pietra; non mi piace il cappello di pelliccia di volpe nera; non mi piace una ragazza col viso scuro”. Inoltre, c’è anche un’indovinello su tre stranezze che si riferisce al cappello di pelliccia di volpe: “Perché un uomo con la treccia che va a cavallo è strano? Cavalcare non è strano, ma la lunga treccia spaventa il cavallo; perché accendere il fuoco indossando il cappello di pelliccia di volpe è strano? Accendere il fuoco non è strano, ma bruciare il cappello lo è; perché un uomo con i baffi che beve yogurt è strano? Bere lo yogurt non è strano, ma leccarsi lo yogurt sui baffi sì.”

In sintesi, il cappello di pelliccia di volpe è un copricapo invernale fatto a mano dai pastori, adatto al clima rigido e variabile delle aree di pascolo, porta con sé ricche connotazioni culturali e una lunga eredità storica.



IL MANTELLO DI FELTRO



① Mantellina

② Colletto

③ Nodo di buon
auspicio

④ Passante in
feltro

⑤ Bordatura

⑥ Parte
anteriore
esterna

⑦ Parte
anteriore
interna

⑧ Orlo in feltro

Il mantello di feltro è un tipo di impermeabile realizzato in feltro, un tessuto senza ordito o trama, prodotto arrotolando la lana. È composto da varie parti: il cappuccio, la mantellina, il colletto, il nodo di buon auspicio, il passante in feltro, la bordatura, la parte anteriore esterna, la parte anteriore interna e l'orlo in feltro.

Generalmente, la parte superiore del mantello di feltro è più spessa e si assottiglia gradualmente verso l'orlo.

La parte superiore è pressata con tre strati di strisce di lana, la parte centrale con due strati e l'orlo con uno strato. Questo design riduce la pressione del peso sulle spalle quando il mantello di feltro si bagna.

Il bordo del colletto è rifinito con stoffa blu e nera.

Il petto ha un bottone a passante di corno, e il cuscinetto del passante è cucito con un pezzo di stoffa rossa per un aspetto più estetico.

In base alle condizioni familiari, i ricchi e gli artigiani più abili cucivano un nodo di buon auspicio sulla parte superiore del mantello in feltro, mentre i mantelli delle famiglie meno abbienti spesso non avevano né la bordatura né la mantellina col nodo augurale.

Le persone del luogo considerano lo “You nu” (ཡུ་ནུ), cioè la lana degli agnelli tosata in autunno, il materiale più adatto per la realizzazione del feltro. Per prima cosa, la lana viene pettinata uniformemente in modo da creare strisce di lana, poi tre o quattro strisce di feltro vengono unite e stese su un prato pianeggiante, per poi essere fissate con dei picchetti a ogni angolo. Successivamente, viene spruzzata un'acqua tiepida, appositamente per il feltro, sulle strisce di lana cardata. Se piove durante il processo di feltratura, la gente dice: “L'uomo è fortunato se l'acqua per il feltro cade dal cielo”, considerandolo un segno di buon auspicio. Le strisce di lana cardata e la coperta di feltro vengono poi legate su un bastone per il feltro e arrotolate. Durante questo processo di feltratura, i lavoratori cantano delle canzoni sul feltro, principalmente delle conte, fino a che il feltro non si è formato.



Un feltro ben fatto è sottile e compatto, l'ideale per la realizzazione del mantello di feltro poiché è utile per ripararsi dal vento e dalla pioggia. Quando non c'è abbastanza "You nu", si usa mescolare circa due chili di questo con un chilo di altra lana, ma il mantello che ne risulta non è impermeabile tanto quanto lo è un mantello di feltro realizzato interamente con "You nu". Quest'ultimo è bianco e brillante dopo il lavaggio, ed è per questo che è noto come "specchio di feltro bianco".

La feltratura non è una competenza padroneggiata da ogni famiglia; di solito, per questa procedura, il villaggio assume un eccellente artigiano del feltro. Se il feltro non risulta compatto e di spessore uniforme, la gente tiene il feltro verso il cielo, identificando i punti più sottili, grazie alla luce che ne passa attraverso, così li segna col carbone e poi aggiunge strisce di lana per rendere lo spessore omogeneo. Il mantello di feltro può essere diviso, in base all'età e al sesso: mantello da uomo, da donna e da bambino; e in base all'uso: mantello da pastorizia e da equitazione (il primo indossato mentre si pascola a piedi, il secondo indossato mentre si cavalca). Il mantello di feltro da equitazione è generalmente più grande di quello da pastorizia, infatti, deve coprire la sella, la gualdrappa, il cavaliere, il fucile e il portafucile, e quanto altro, richiedendo quindi dai tre ai tre chili e mezzo di lana per la sua realizzazione; invece, il mantello di feltro da pastorizia copre principalmente la parte superiore del corpo, necessitando così solo di due chili di lana circa. Questi due tipi di mantelli sono quasi identici per materiale e tecniche di lavorazione, differiscono solamente nelle dimensioni.

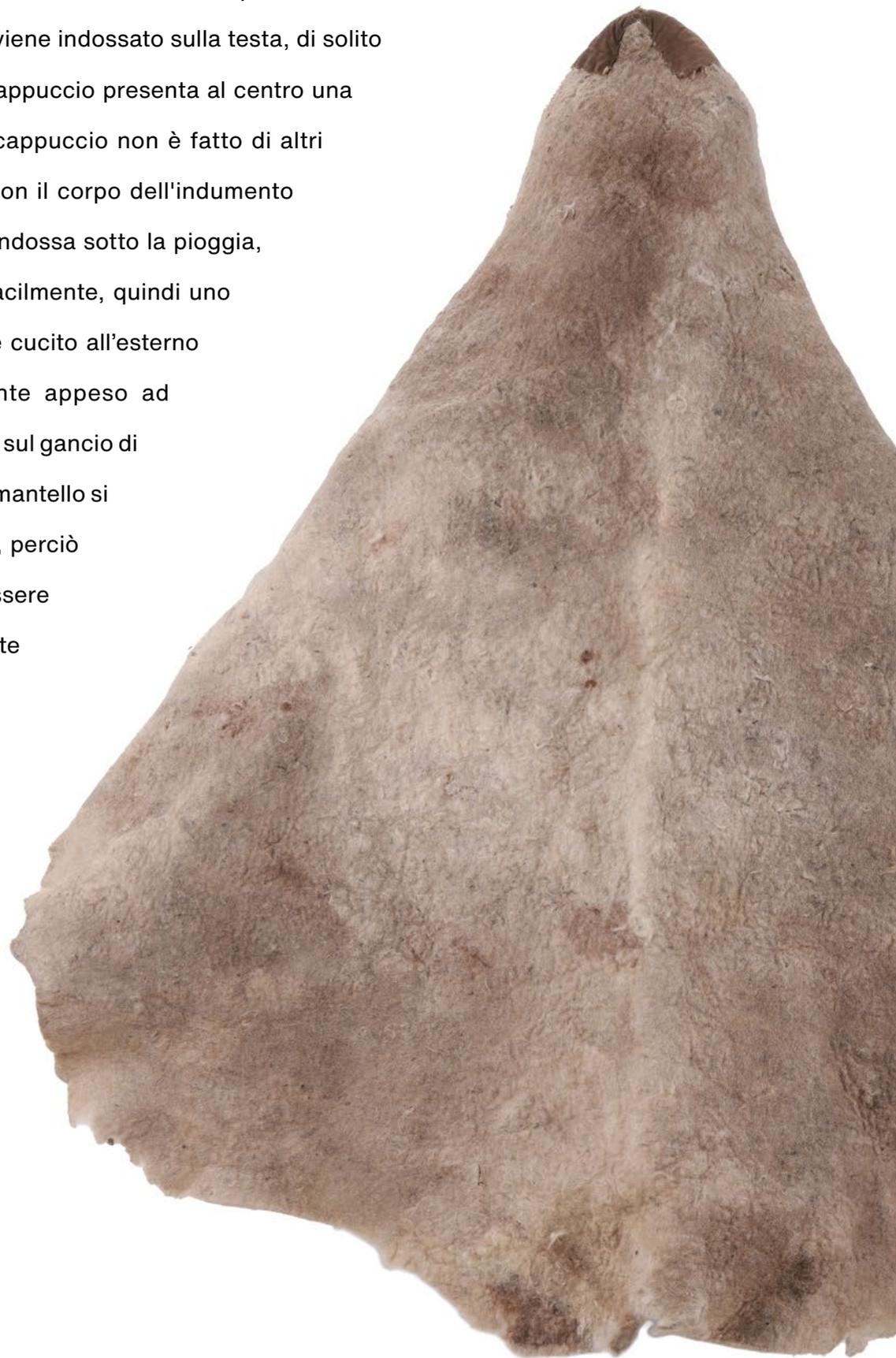
Tutte le tipologie di indumenti, indipendentemente che si tratti di mantello di feltro o di altri abiti tibetani, quando legati dietro la sella, dovrebbero avere il colletto rivolto verso il lato sinistro del cavallo; con il colletto verso la direzione opposta è il modo in cui vengono legati gli abiti dei defunti, questo non solo è considerato di cattivo auspicio, ma potrebbe anche causare che si incastrino i piedi quando si monta a cavallo.

In passato, i cavalli erano il principale mezzo di trasporto. Gli uomini solitamente cavalcavano equipaggiati con una sella, briglie e portavano un fucile. Quando si passava la notte all'aperto, il mantello da equitazione, si indossava e sembrava come un pavone che apre la coda, poteva coprire la persona, la sella e le borse. In caso di attacco nemico o altre emergenze, la mano destra poteva rapidamente lanciare il risvolto del mantello verso l'esterno, creando una buona opportunità per la fuga e il contrattacco.

In estate, le donne nelle aree di pascolo indossavano il mantello di feltro chiamato "Gom" (འགོ་མཁ།), mentre mungevano o pascolavano sotto la pioggia. Esso ha uno stile completamente diverso dai mantelli maschili da pascolo e da equitazione, infatti è più piccolo e può essere infilato direttamente sopra la testa, simile a un moderno impermeabile. Di solito, quando si indossa il "Gom", sulla parte anteriore di questo, l'esterno e l'interno non si sovrappongono, rendendo più facile allungare le mani mentre si lavora. Il petto ha diversi tipi di bottoni a passante fatti di filo di lana, corno e nodi cavi, e l'orlo arriva fino alle ginocchia, proteggendo dalla pioggia e dal freddo.



Il “Gom” non si indossa con una cintura e non ha maniche, è semplicemente drappeggiato sulle spalle “gyang sham” (གཡང་ཤམ།). Può sembrare facile che si sfilì quando si lavora con le braccia tese, ma il suo cappuccio, che viene indossato sulla testa, di solito impedisce che cada. La parte superiore del cappuccio presenta al centro una linea di cucitura verticale. Questo perché il cappuccio non è fatto di altri materiali, ma è realizzato come un tutt’uno con il corpo dell’indumento e poi cucito insieme. In genere, quando lo si indossa sotto la pioggia, la cucitura del cappuccio tende a rompersi facilmente, quindi uno strato aggiuntivo di stoffa sottile e dura viene cucito all’esterno di esso. Il “Gom” bagnato viene solitamente appeso ad asciugare su una delle corde della tenda nera o sul gancio di legno all’interno della stessa. Di solito, questo mantello si indossa solo durante la stagione delle piogge, perciò dura molto a lungo. Quando è usurato può essere utilizzato comunque per coprire i secchi del latte usati per la fermentazione dello yogurt.



Il mantello di feltro è altamente pratico nella vita dei pastori, noto anche per essere durevole e resistente ai tagli e alle perforazioni. Una volta, i pastori locali indossavano spesso un mantello di feltro da pastorizia e un cappello di feltro, tenevano in mano una fionda e cantavano canzoni da pastore come “Melodia del tremore di Sershul”, “Il dormiente Ahjong”, “Nodo mongolo” e “Voce alta di Gyade”.

Ci sono alcuni proverbi sul mantello di feltro, come “Un uomo deve concentrarsi per contemplare, il feltro bianco dev’essere steso bene per essere marcato.” “Non rivolgere un feltro bianco verso il cielo, non stendere una tenda nera per terra.” “Anche con le pietre più piccole si può costruire una montagna, anche con la lana più sottile si può fare il feltro.”

Il mantello di feltro è la memoria della saggezza dei pastori, non solo ha la funzione pratica di riparare dal freddo, ma è anche solido come un’armatura. Incarna il carattere eroico degli uomini e la grazia gentile delle donne delle aree di pascolo.

**IL CAPPELLO
ESTESO**





① Ornamento superiore

② Occhiello

③ Corona

④ Falda

⑤ Bordo della falda

⑥ Fodera

⑦ Sottogola

Il cappello esteso è un copricapo tradizionale comunemente indossato in estate dalle donne dell'area di pascolo di Luhuo. Questo cappello è così chiamato per la caratteristica della sua falda, molto larga, che si estende tutta intorno ad esso. È composto da varie parti: l'ornamento superiore, l'occhiello, la corona, il bordo della falda, la fodera interna e per finire il sottogola.

L'ornamento superiore è realizzato intrecciando fili di stoffa in modo da formare un nodo cavo, grazie al quale è più agevole tenere in mano il cappello. Generalmente, gli abitanti del luogo ritengono che utilizzare fili di stoffa piatta per comporre il nodo cavo intrecciato, ne renda più gradevole l'aspetto. Nel dizionario, l'ornamento superiore del cappello è spiegato come "ornamento del cappello che simboleggia il potere e lo status di un individuo". Secondo gli anziani del luogo: "se in un cappello non vi è l'ornamento superiore non è una cosa buona, non è di buon auspicio". C'è anche un proverbio tra la gente che dice: "un gruppo di draghi deve avere una guida come un cappello deve avere l'ornamento superiore". Un altro ancora dice: "quando l'universo si formò, inizialmente c'era il vento ovunque, poi sopra al vento si formò il mare, sopra il mare la terra, sopra la terra le montagne, sopra le montagne i cavalli, sui dorsi dei cavalli le selle, sopra le selle gli uomini, sulla loro testa i cappelli e su di essi i loro ornamenti superiori". Anche alcuni indovinelli tibetani contengono narrazioni simili. Alcune leggende popolari tibetane dicono che "l'ornamento superiore del cappello è il luogo dal quale l'anima esce dal corpo dopo la morte". Nel passato, in Tibet, questo ornamento è sempre stato considerato parte indispensabile del cappello.

L'occhiello è posizionato tra la corona e l'ornamento superiore, è tradizionalmente composto da sette strati di tessuti di lana rotondi o quadrati, di diversi colori, impilati e cuciti insieme; "sette" è un numero di buon auspicio che rappresenta le sette ricchezze divine, le sette offerte, i sette tesori e molti altri significati impliciti. Al giorno d'oggi è anche comune il copricapo con l'occhiello da tre o quattro strati, inoltre è disponibile in una grande varietà di colori.



La corona è fatta di stoffa spessa, la cui dimensione dipende dalla circonferenza della testa di chi lo indossa.

La fodera interna è prevalentemente bianca.

Il bordo esterno è di colore nero o rosso ed è stretto all'interno e largo all'esterno.

Il sottogola serve a tenere fermo il cappello e ad evitare che venga soffiato via dal vento o che si perda quando si va a cavallo. Quando si incontra il proprio guru e, in segno di rispetto, ci si toglie il cappello per salutare, lo si può semplicemente tirare indietro e lasciarlo appeso dietro la schiena; grazie al sottogola, questo diventa molto comodo.

Questo copricapo, essendo un accessorio di abbigliamento estivo caratteristico indossato dalle donne dell'area di pascolo di Luhuo, è realizzato con vari tipi di materiali; l'occhiello, l'ornamento superiore e le altre parti del cappello, non solo hanno profonde connotazioni culturali, ma hanno anche la funzione pratica di proteggere dalla pioggia e dal sole.

Il cappello esteso, attraverso l'abbinamento dei colori, evidenzia il fascino delle donne tibetane. Generalmente, le giovani donne lo preferiscono di colori intensi e sgargianti, mentre le donne anziane prediligono uno stile semplice e sobrio.

LA YEGO





1 Treccia
postcraniale

2 Treccia

3 Trecce lungo
le tempie

4 Forcine

5 Filo
intrecciato

6 Legatura finale

7 Anello d'avorio

8 Ornamenti
per la coda
dei capelli

Yego è un'acconciatura tradizionale realizzata con le trecce, comune tra le donne dell'area di pascolo di Luhuo. È composta da vari elementi come le trecce postcraniali, altre trecce, le trecce lungo le tempie, le forcine, i fili intrecciati, la legatura finale, gli anelli d'avorio, i fiori d'argento e gli ornamenti per la coda di capelli.

In passato, le donne della zona pastorale di Luhuo intrecciavano spesso i capelli. Prima di tutto, dividevano tre ciocche di capelli in trecce sottili. Le trecce iniziavano dalla radice dei capelli, con i capelli sottili a destra che ruotavano verso destra e quelli a sinistra verso sinistra. In seguito, prendevano una ciocca di capelli dalla sommità della testa e la intrecciavano separatamente come treccia postcraniale. Il numero e la dimensione delle trecce postcraniali dipendevano dalla quantità di capelli e dalla finezza delle trecce. Ogni estremità delle trecce veniva combinata con dei fili intrecciati per far sembrare i capelli più lunghi. Questi fili erano solitamente fatti di pelo di yak e di lana del collo di pecora nera, ma poiché il pelo di yak tende a un colore giallastro, veniva usato raramente. I tibetani definiscono se stessi come “popolo dai capelli neri”, per via del loro colore scuro, quindi la lana di pecora nera, si abbinava perfettamente al loro colore naturale ed era considerata il materiale ideale per l'intreccio. Attualmente, vengono utilizzati altri fili neri in sostituzione alla lana di yak e di pecora nera.

Tutte le trecce intrecciate venivano divise in due parti, con le legature finali avvolte con fili di seta colorati e lasciate pendere dietro la schiena. In base alle condizioni economiche della famiglia, l'avvolgimento della coda veniva solitamente abbinato a uno o due anelli d'avorio, oltre che a decorazioni come ambra e fiori d'argento. Le estremità delle trecce venivano decorate con fili colorati o altri ornamenti, estendendosi fino all'orlo della gonna. Ai lati delle orecchie venivano intrecciate due trecce e decorate con forcine di corallo e perle, sempre se potevano permetterselo. Le forcine inizialmente servivano a evitare che i capelli cadessero sul viso, ma col tempo sono diventate un ornamento.

Durante le occasioni speciali, le donne della zona di pascolo intrecciavano un'acconciatura tradizionale chiamata “Dzaga Relwa” (ལྷ་ཁ་རལ་བ།), composta da varie trecce, dalle trecce postcraniali, dagli ornamenti per le trecce lungo le tempie, dall'ambra e da ornamenti posteriori. A parte le decorazioni, il metodo di intrecciatura è uguale a quello dello Yego.



Dopo aver completato l'acconciatura, la parte anteriore presentava due ornamenti alternati di corallo e turchese, mentre la parte posteriore ne aveva tre. Quelli per le tempie erano decorati con tre turchesi e tre coralli, e venivano indossati sopra le trecce, pendendo sulle spalle. Le trecce posteriori erano divise in due ciocche, decorate con ornamenti posteriori di ambra. A seconda delle condizioni economiche della famiglia, le trecce postcraniali venivano decorate con ambra e rami di corallo della miglior qualità. Negli accessori posteriori delle acconciature delle famiglie benestanti, i rami di corallo erano usati per decorare le ambre, che erano grandi come la mano di una principessa, ora queste ambre sono diventate otto pezzi come uso comune. Quelli delle trecce postcraniali erano larghi e lunghi, decorati lussuosamente, e la parte posteriore aveva tre ornamenti di ambra.

Per realizzare queste acconciature serviva molto tempo, e solitamente venivano invitate due vicine esperte per completare il lavoro in mezza giornata. Durante l'intrecciatura, per rendere le trecce lisce e ordinate, veniva usato un burro chiamato "Goked" (མགོ་སྐྱེད།), il quale veniva applicato sui capelli prima dell'intrecciatura. Il "Goked" si prepara mescolando piccoli pezzi di burro e pelo di yak immersi in una bacinella d'acqua. Nel mentre, le donne chiacchieravano e ridevano, dilettrandosi nel lavoro.



Questi due tipi di acconciature intrecciate non sono solo belle, ma anche ordinate, resistenti alla caduta dei capelli e facili da mantenere pulite. Come dice il proverbio: “Le radici delle trecce sono ordinate come la punta di un ago, le estremità delle trecce sono ordinate come la coda di un topo, e i capelli dietro la testa sono rotondi come uno zoccolo di cavallo.” Le trecce decorative sono un metodo di acconciatura che possiede uno stile unico nel suo genere. In passato, quando gli uomini locali uscivano per commerciare, spesso importavano gemme e altri oggetti di valore, come l’avorio, l’ambra, il corallo e altri materiali preziosi che divennero popolari tra le donne come ornamenti per capelli.

Nella vita quotidiana, le trecce decorative intrecciate possono essere semplicemente lasciate pendere dietro la schiena o aggiunte con code avvolte e anelli di avorio. Nelle occasioni formali, le ragazze giovani portavano trecce sottili con ornamenti, mentre le donne più anziane optavano per trecce più spesse. Quando c’era un lutto in famiglia, per commemorare i defunti, si decideva per quanto tempo non intrecciare i capelli in base al grado di parentela.

Ci sono molti proverbi sulle trecce, come “Tutto inizia dall’origine, proprio come l’intreccio comincia dal suo inizio.” e “Quando si pettinano le trecce, è meglio iniziare dalle radici; quando si parla di aprire un discorso, è meglio cominciare dal suo inizio” e “La ragazza sciocca pettina le trecce ogni giorno; l’uomo senza saggezza compra cavalli frequentemente”, e così via.

Yego, l’acconciatura tradizionale femminile dell’area di pascolo di Luhuo, è un’opera d’arte che deriva dalle abitudini e dalle esperienze di vita, inoltre, riflette come uno specchio la purezza e la delicatezza dell’animo femminile.

A close-up photograph of a dark red wool garment, possibly a jacket or sweater, against a black background. The fabric has a textured, slightly worn appearance. A small, colorful knot or tassel is visible on the left side, and a larger, multi-colored tassel with fringed ends hangs from the bottom right. The text "L'ABITO DI LANA" is overlaid in white, bold, sans-serif font in the center-left area.

L'ABITO DI LANA

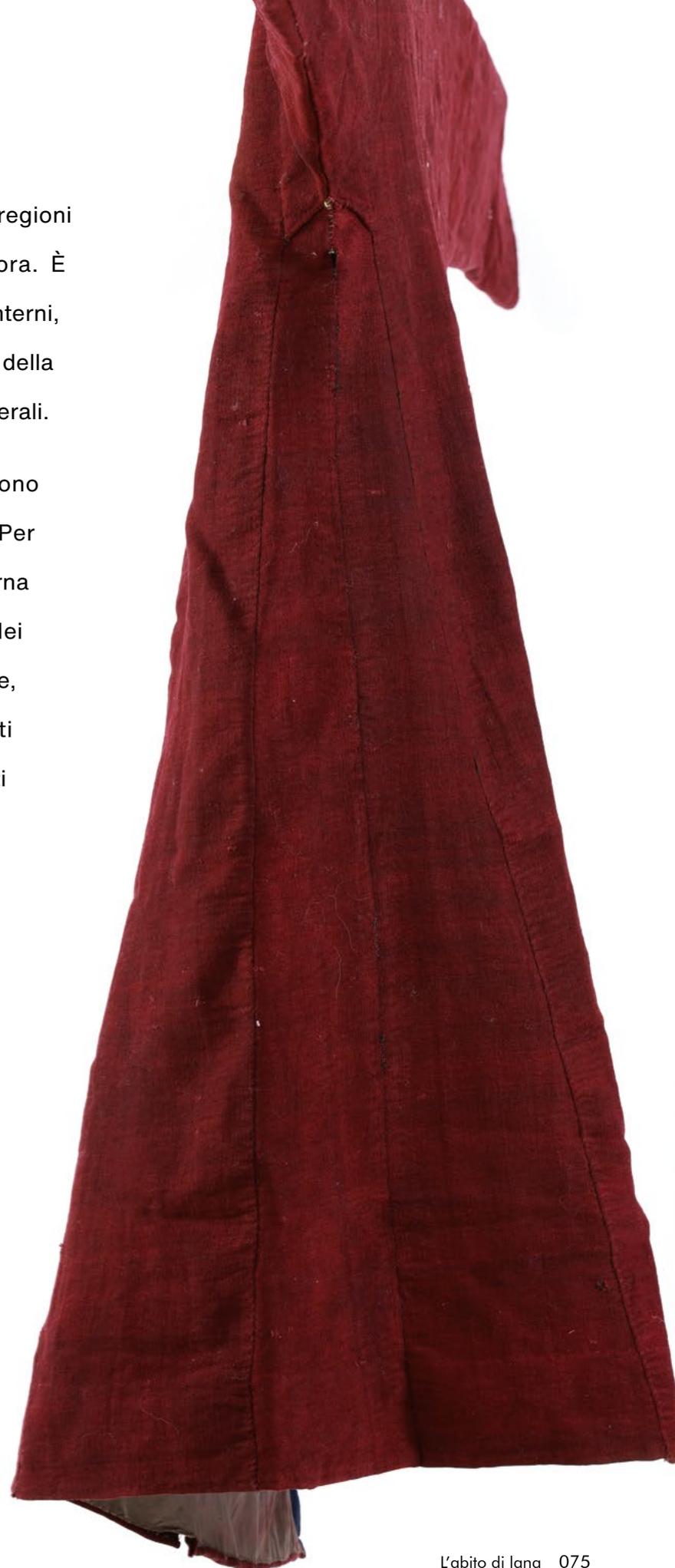


- | | | | | | |
|------------------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------|------------------------|---------------------|
| ① Colletto | ② Bordatura interna | ③ Manica | ④ Polsino | ⑤ Apertura del braccio | ⑥ Punta a soffietto |
| ⑦ Imbottitura delle fascette | ⑧ Fascette | ⑨ Esterno della veste | ⑩ Interno della veste | ⑪ Inserto laterale | ⑫ Rinforzo laterale |

L'abito di lana è un vestito tradizionale comune nelle regioni tibetane, realizzato principalmente con lana di pecora. È composto da varie parti: il colletto, le strisce di bordi interni, le maniche, le imbottiture delle fascette, i lacci, l'esterno della veste, l'interno della veste, gli inserti laterali e i rinforzi laterali.

L'esterno, l'interno e la parte posteriore dell'abito sono solitamente realizzati con un unico pezzo di pulu. Per mostrare la curvatura quando si indossa, la parte esterna e interna sono cucite ai lati con degli inserti laterali. Nei punti di cucitura tra queste due parti e la parte posteriore, vengono aggiunti pezzi di stoffa triangolari chiamati "rinforzi laterali", con la punta rivolta verso l'alto, chiamati in tibetano "delgoma" (མདེལ་མགོ་མ). Gli abitanti locali usano spesso tessuti blu per cucire i bordi interni del colletto e dei polsini, chiamati "chakri" o "duling" (ལྷགས་རིལ་རྩལ་ལེན།), poiché si ritiene che il blu abbia un effetto protettivo sugli occhi e renda l'abbinamento dei colori più bello.

I lacci sono le fascette, alla base dei quali sono cucite delle imbottiture chiamate "imbottiture delle fascette", che proteggono il corpo dell'abito. Inizialmente, queste erano quadrate, ma ora hanno forme diverse, e in passato si pensava che le imbottiture più grandi fossero le più belle.







L'abito da donna è solitamente più piccolo di quello da uomo, per la sua realizzazione servono circa due pezzi di pulu, mentre per quello maschile ne servono circa tre. La parte ascellare e le maniche dell'abito di lana da uomo sono più larghe, solitamente richiedono dai tre pezzi e mezzo ai quattro pezzi di pulu cuciti insieme.

Secondo documenti storici, nel VII secolo d.C., Songtsen Gampo, per incentivare lo sviluppo economico e culturale del suo popolo, promosse il commercio e adottò tecniche importate dalla Cina e dall'India, raccogliendo il meglio da entrambe le culture, il che portò a un notevole progresso nella tecnologia tessile tibetana. Nel XIV secolo, la tecnologia tessile del pulu raggiunse il suo apice con i contadini che, oltre a dedicarsi all'agricoltura, nel tempo libero utilizzavano macchine per tessere il pulu, e oltre la metà delle famiglie contadine possedeva un telaio per la tessitura del pulu.

Il pulu è un tessuto di lana prodotto artigianalmente dal popolo tibetano. Il processo dalla lana di pecora grezza al pulu comprende: il taglio della lana, il lavaggio, l'asciugatura, la cardatura, la filatura, l'orditura, la navetta, la tessitura, la tintura, l'apprettatura, la follatura, il risciacquo e l'asciugatura. Il pulu è morbido, compatto, spesso e caldo, con molte varietà, e può essere utilizzato per realizzare abiti, materassi, tappeti, stivali, grembiuli Pangden e altro ancora.

In base alla qualità della lana, il pulu può essere classificato in diverse categorie: il più pregiato è lo "shetma" spazzolato e non tosato, seguito dallo "hsatma" tosato, dallo "shuto", dal "pecheg", dal "jinma", fino al meno pregiato, il "lawa", che equivale al feltro.

In base ai diversi modelli e colori, il pulu può essere suddiviso in varie categorie: il "namwu legna" dal motivo incrociato, per rifinire colletti, polsini e bordi dell'abito; il pulu "Pangden" dai colori vivaci che ricordano un arcobaleno; il pulu rosso per cerimonie solenni; il pulu nero, utilizzato principalmente da funzionari, mercanti e intellettuali nella società feudale; il pulu giallo per uso religioso; e il pulu bianco, non tinto, utilizzato dai comuni cittadini.

La qualità del pulu è solitamente giudicata dalla densità dei fili di ordito e trama e dalla resistenza del colore. Un pulu di alta qualità, lavorato finemente, può avere circa 100 fili di ordito e trama in un'area coperta da un pollice. Questo pulu di alta qualità è chiamato "tegyama" (མཐོ་བོ་འཕྲུ་མ།).

Il pulu è leggero, caldo e di consistenza fine, inoltre, è anche tessuto con grande maestria, e al giorno d'oggi è diventato un abito essenziale per importanti festività e celebrazioni.

IL GANCIO
PER IL SECCHIO
DEL LATTE





1 Imbottitura
per la cinghia

2 Doppio uncino

Il gancio per il secchio del latte è uno strumento utilizzato dalle pastore durante la mungitura, per appendere la corda del secchio del latte alla cintura. È composto da una cinghia, un'imbottitura per cinghia e un doppio uncino.

In tibetano ha diversi nomi, come “Shyochar” (བཞོ་མཚར་), “Shyolung” (བཞོ་ལུང་།) e “Shyozung” (བཞོ་གཟུང་དང་བཞོ་ཟུངས།); nella regione di Luhuo si usa solitamente il primo termine.

Inizialmente, questi ganci erano per lo più fatti di legno e corna di animali, con le estremità leggermente ricurve verso l'alto, per facilitare l'aggancio alla corda e l'allacciamento alla vita. Con il miglioramento delle condizioni materiali, iniziarono ad essere utilizzati il rame, l'alluminio, il ferro e altri materiali per la realizzazione dei ganci; si passò anche dalle cinghie di corde di pelo di yak alle cinghie di cuoio di vari colori con imbottiture, combinando praticità e decorazione. I materiali dei ganci per il secchio del latte hanno continuato a evolversi e, con il miglioramento delle tecniche di lavorazione dei metalli, si sono iniziati a scolpire motivi sui ganci in oro e argento e a incastonare pietre preziose come turchesi, coralli e agate, rendendo questi ganci principalmente decorativi.

Durante la mungitura, le pastore devono tenere il secchio con una mano e mungere con l'altra, questo non solo è dispendioso in termini di tempo, ma è anche scomodo; se non tengono il secchio, lasciandolo senza supporto sotto la pancia della mucca, quest'ultima potrebbe rovesciarlo, sprecando così il latte. Pertanto, è nato lo strumento per appendere il secchio alla vita. Il modo locale di indossare il gancio per il secchio del latte è appenderlo al centro del Pangden (grembiule tibetano da donna). In passato, le pastore portavano sempre con sé il gancio per secchio del latte, proprio come non si separavano mai dal loro abito tradizionale tibetano, e anche di notte lo tenevano accanto alla cintura in un posto pulito vicino al cuscino, senza mai lasciarlo in giro.

Nelle zone di pascolo, poiché gli uomini andavano a caccia o a commerciare, le donne dovevano rimanere a casa, occupandosi della pulizia del letame, della tessitura, della cura dei bambini, della mungitura, della produzione di latticini e altre faccende domestiche simili. La mungitura era solitamente compito delle pastore, quindi solo le donne indossavano il gancio per il secchio del latte.



Al giorno d'oggi, esistono vari tipi di ganci per il secchio del latte con stili, colori, materiali, incisioni, design e decorazioni diversi. Nelle aree di pascolo, il gancio e la cintura d'argento sono importanti doti per le donne che si sposano, e ogni famiglia prepara in anticipo un gancio adatto in base alla propria situazione economica. Oggi, il gancio per il secchio del latte è un ornamento per le pastore, inoltre, anche le persone di altre zone hanno iniziato a indossarlo.

In sintesi, questo gancio si è evoluto da strumento pratico a ornamento. Non solo rappresenta la vita quotidiana nelle aree di pascolo, ma è diventato anche un simbolo della cultura tibetana che riflette il ruolo importante delle donne nella famiglia e nella società.

LA FIONDA





- 1 Anello di lancio
- 2 Tassello
- 3 Treccia Zalmo Gang
- 4 Treccia a nove fili di torrente
- 5 Corda principale
- 6 Cuscinetto di lancio
- 7 Corda secondaria
- 8 Protezione per la corda
- 9 Treccia a fiori
- 10 Linguetta di lancio

La fionda è uno strumento utilizzato dai pastori per lanciare pietre durante la guida del bestiame. È composta da vari elementi: l'anello di lancio, il tassello, la corda principale, il cuscinetto di lancio, la corda secondaria, la protezione per la corda e la linguetta di lancio.

L'anello di lancio è un cerchio situato all'estremità della corda principale, in cui si inserisce il dito medio durante il lancio delle pietre.

Il cuscinetto di lancio serve a contenere le pietre, per questo deve essere robusto. Di solito, è fatto di feltro all'interno e rivestito con vecchi pezzi di pelle di capriolo d'acqua all'esterno, decorato con un tassello rosso.

La linguetta di lancio, situata all'estremità della corda secondaria, è spesso intrecciata con lana. Quando si lancia una pietra, si fa roteare la fionda sopra la testa e la linguetta emette un forte suono "cha", utile per radunare e guidare il bestiame.

Il tassello è solitamente tinto di rosso, da un lato per bellezza, dall'altro, si dice che in questo modo le pietre lanciate non feriscano il bestiame.

La protezione per la corda, situata accanto al cuscinetto di lancio sulla corda secondaria, è strettamente avvolta con fili di pelo di yak bianco e nero; questo serve a ridurre l'attrito durante il lancio delle pietre e aggiunge un tocco estetico. Tuttavia, nell'area di Luhuo, si crede che usare fili di pura lana nera possa ferire le zampe e gli occhi del bestiame, quindi si usa solo lana bianca. A volte, la pelle di capriolo d'acqua viene usata al posto della lana di yak per realizzare la protezione per la corda.



Filo e fili di corde
(Infausti)



Collo di cervo rotto e torcigliato
(Infausto)



Femmina dzo con naso d'oro
(Propizio)



Sacchetto a testa rotonda
(Propizio)





Per intrecciare la fionda, si inizia a torcere la lana di yak bianca e nera già pettinata utilizzando un fuso o un filatoio, poi si comincia ad avvolgere. Durante l'intreccio vero e proprio della corda per la fionda, si fissa un paletto di legno nel terreno e si lega un'estremità della corda al paletto, iniziando a intrecciare dalla lingua della fionda che si trova all'estremità della corda secondaria, aiutando così a formare il tassello all'estremità della corda principale.

Esistono vari metodi di intreccio, tra cui l'intreccio a quattro, a otto, l'intreccio "Zalmo Gang", l'intreccio a fiori, l'intreccio a nove fili di torrente e altri. Tra questi, nell'intreccio "Zalmo Gang" si utilizzano due fili di lana di yak bianca e nera per creare un motivo a linee rette; per l'intreccio "a fiori" si combinano quattro fili di lana bianca e nera per formare un motivo a strisce; per l'intreccio "a nove fili di torrente" si utilizzano otto fili di lana di yak bianca e nera, intrecciati in modo da formare una curva simile a un torrente. Si dice che le fionde intrecciate con il metodo "a nove fili di torrente" non feriscano gli occhi e le zampe del bestiame. Tradizionalmente, la parte principale della fionda locale è intrecciata con i metodi "Zalmo Gang" e "a nove fili di torrente", mentre la corda secondaria è intrecciata con il metodo "a fiori".

Il metodo di lancio consiste nell'inserire il dito medio della mano destra nell'anello di lancio, tenere la linguetta di lancio tra il pollice e l'indice, e posizionare la pietra sul cuscinetto di lancio con la mano sinistra. Dopo aver posizionato la pietra, si fa roteare la fionda sopra la testa per accumulare forza, si mira al bersaglio e si rilascia la linguetta di lancio.

A seconda dell'uso, le fionde possono essere classificate in fionde lunghe, che possono lanciare pietre a grande distanza, e fionde corte, per distanze più brevi. In base ai materiali, si possono distinguere fionde di lana di yak, fionde di pelle e fionde semplici fatte con lacci di stivali o corde di nylon.





La fionda non era originariamente usata per guidare il bestiame, ma come arma durante le guerre tra regioni. In generale, il combattimento con la fionda era chiamato “battaglia della fionda”. Nel “Banchetto dei Saggi” si menziona: “Il sesto, (il Tibet) è governato da spaventosi spiriti in fuga, la fionda apparve in Langtang-lingtang, all’interno del loro distretto governativo”. Anche nel “Canto di Re Gesar” si fa riferimento: “Durante la battaglia, i guerrieri usavano pietre e legni come armi. Osservando l’akebia, compresero la saggezza dell’annodatura; vedendo pietre nei luoghi dove giocavano i bambini, inventarono così la fionda”.

Quando si lancia una pietra, si sente un suono “ur”, e la pietra lanciata è chiamata “do”. Per questo motivo, la fionda in tibetano è chiamata “Urdo”. Poiché la corda principale e quella secondaria formano una coppia, è anche chiamata “Urcha” (“cha” significa un paio).

I pastori di solito appendono la fionda alle corde interne ed esterne delle tende nere in segno di rispetto, evitando di lasciarla in luoghi dove potrebbe essere calpestata. Quando gli yak si perdono, i pastori usano la fionda per fare divinazioni.

I proverbi sulla fionda includono: “La fionda grigia fatta di lana di capra ferisce le zampe della capra marrone”. Nelle canzoni popolari si canta: “La fionda a otto intrecci appesa alla vita, le pietre nel sacco, raduna centinaia di yak nel recinto”. Gli indovinelli sulla fionda includono: “Con un anello sulla testa, un cerchio bianco al centro, e una coda simile a un serpente che striscia”. “Ingoia e sputa pietre, ruota sopra la testa emettendo un suono, e quando lanciata lontano si sente un ‘cha’”. “Quando riposa nel nido, si arrotola come un serpente infuriato; quando lascia il nido per uscire, vola come un drago. Il suo colpo contro la pietra rimbomba come un tuono, e il suono della sua frusta è rapido come un lampo”. “Senza fabbro, ha gambe lunghe come una lancia e orecchie come una conchiglia bianca. Quest’arma non ha bisogno di miccia ma si accende con una cosa che si trova facilmente e ovunque”.

La fionda, inizialmente utilizzata come arma, è diventata uno strumento di vita per i pastori e oggi è spesso usata come decorazione. In sintesi, è un’arma eroica, un assistente per i pastori, un ornamento per le donne virtuose e, ancor più, è un oggetto unico e antico creato con saggezza dai nostri antenati.

LO TSALEB





- | | | | | |
|----------|-----------------------|-------------------|--------------------|-------------|
| ① Testa | ② Fibbia | ③ Nappe rosse | ④ Corpo | ⑤ Cinghia |
| ⑥ Laccio | ⑦ Fiori di conchiglia | ⑧ Fiore d'argento | ⑨ Bordi arcobaleno | ⑩ Bordatura |



Lo “Tsaleb”, noto anche come “Dzabnye” (རྩམ་སྟེང་།) o “Tsachi” (ཚཱ་ཅི།), è un accessorio unico per le donne dell’area di pascolo di Luhuo. È composto da varie parti: la testa, la fibbia, le nappe rosse, il corpo, la cinghia, il laccio, le conchiglie e altre decorazioni sulla superficie.

La testa dello tsaleb è quadrata, mentre il corpo è rettangolare. Di solito è realizzato con feltro o lana nera come base, con bordi decorati in rosso, giallo e blu, e rifinito con un bordo di stoffa rossa così da renderlo più piacevole alla vista.

Inizialmente, lo tsaleb aveva solo la testa e un corpo sottile senza decorazioni. Con lo sviluppo economico e il miglioramento del tenore di vita, le sue decorazioni sono diventate più ricche, il corpo è stato allargato e si è iniziato a incastonare decorazioni come le conchiglie. Le famiglie più agiate decorano il centro della testa incastonando fiori d’argento o pietre preziose come il turchese. Sotto la testa pende una nappa rossa, chiamata “Tsapen” (ཚཱ་པེན།) o “Tsorlo” (ཚོར་ལོ།).

Le decorazioni con conchiglie possono essere di due tipi: come si può notare nelle foto, una consiste nel combinare quattro conchiglie per formare un fiore, l’altra nel disporre le conchiglie in file ordinate.

A seconda delle condizioni economiche, alcune famiglie benestanti scelgono le conchiglie come decorazione, mentre le famiglie con condizioni economiche più modeste optano per le perle di coda di pesce, che sono meno costose. Decorare la vita con conchiglie simboleggia la ricerca o l'ostentazione della ricchezza.

A differenza di altri accessori per la vita, questo viene indossato fissando prima la fibbia della testa sul lato sinistro della vita, poi avvolgendolo dietro il corpo e facendolo pendere sotto i fianchi, infine fissando l'altra estremità sul lato destro della vita. Indossarlo può impedire che l'orlo del vestito tibetano venga sollevato dal vento, mantenendo allo stesso tempo le pieghe dell'abito ben sistemate. Inoltre, quando ci si siede a terra, può fungere da cuscino per evitare il freddo. Oggi, le persone locali lo indossano durante festival e cerimonie importanti come matrimoni.

Secondo gli anziani del luogo, lo tsaleb, come molti altri accessori, inizialmente era nato come strumento pratico di uso quotidiano. In passato, le donne portavano sacchetti di sale quando mungevano o interagivano con gli yak, e questo era il prototipo dello tsaleb. Inoltre, si dice che una volta, nelle zone di pascolo, c'erano molti yak selvatici che attaccavano i pastori, pertanto, le ragazze che pascolavano indossavano tsaleb spalmati di sale e se venivano inquisite dagli yak selvatici, potevano lanciarlo per far sì che gli yak leccassero il sale su di esso, così da guadagnare tempo per fuggire. Per questo motivo, nelle aree di pascolo e nei luoghi dove vivevano i pastori si possono trovare alcune conchiglie.

Lo tsaleb delle donne della zona di pascolo di Luhuo è simile ai sacchetti di sale degli uomini della regione di Kongpo: le donne di Luhuo, responsabili della mungitura, indossano lo tsaleb, mentre gli uomini di Kongpo, responsabili della mungitura, portano con sé sacchetti di sale. Ciò dimostra che questo accessorio è strettamente legato alla vita nomade e alla mungitura.

Lo tsaleb è strutturalmente ingegnoso, facile da indossare, funzionale e unico. Non solo abbellisce l'aspetto e protegge dal freddo, ma può anche aiutare a ritardare l'attacco degli animali selvatici, rappresentando così l'ingegno del popolo tibetano.

GLI ABITI DA DANZA

ANTICA TREWO





1 Ornameto superior in turchese

2 Orecchini d'oro a forma di orzo

3 Collana di avorio

4 Lo Zung

5 Cintura d'argento

6 Coppia di pesci dorati

7 Scatola per cucito

8 Fiore d'argento

9 Fermaglio per capelli in corallo

10 Decorazioni per le spalle

11 Dratsok

12 Lak Chi

13 Coltello da fianco

14 Drakor

15 Ghirlanda di conchiglie



1 Gyatra

2 Forcina

3 Amuleto Gau

4 Coltello da
cintura

5 Borsellino

6 Pantaloni in
pongee a
righe colorate

7 Stivali
Kelenkhobchen

Trewo, anche conosciuto come Trehor (འཇོ་ལོ་རྩེ།), era un tempo il nome collettivo per l'area che si estendeva dal Rongba Tsa a Dawu nella parte settentrionale del Kham, in Tibet. Oggi questa città, fa parte dell'area occidentale della contea di Luhuo, nella provincia del Sichuan.

Trewo, situata nella zona climatica monsonica dell'altopiano, era storicamente una regione semi-agricola e semi-pastorizia. In passato, gli abitanti locali si dedicavano sia all'agricoltura che al pascolo, senza una netta distinzione tra agricoltori e pastori. Successivamente, in base all'altitudine delle loro abitazioni sui pendii, si è creata una distinzione tra loro. Pertanto, Trewo ha integrato le caratteristiche culturali sia dell'agricoltura che del nomadismo, costituendo un'unità geografica e culturale unica.

Nel corso della storia, nella regione tibetana sono emersi sei grandi clan: Se (སེ།), Mu (མུ།), Dong (ལྷོ།), Tong (ཐོང་།), Cha (ཇ།) e Dru (འབྲུ།). Si dice che il capo tribù di Trewo discenda dal clan Dru. La danza antica di Trewo era originariamente una danza di corte offerta al capo tribù, ma oggi si è trasformata in una danza eseguita durante importanti festività e cerimonie. La sua caratteristica principale è che viene eseguita cantando e ballando, e i suoi costumi sono rappresentativi degli abiti tradizionali locali.

Abbigliamento femminile

In passato, durante la danza antica, le donne indossavano solitamente una veste di pulu rossa con la fodera delle maniche in tessuto blu, abbinata a una camicia a maniche lunghe bianca o rosa, e stivali tibetani con suola in pelle multistrato. Inoltre, portavano accessori come fermagli per capelli in corallo, ornamenti chiamati Trewo, decorazioni per le spalle, lak chi, drakor, ghirlande di conchiglie, zung, pesci dorati e scatole per cucito.



Le acconciature delle donne di Trewo sono particolari e possono indicare se una donna è sposata o meno. Le ragazze non sposate intrecciano i capelli in trecce sottili, mentre le donne sposate si fanno una singola treccia piatta sulla nuca, chiamata “toglepu” (ཐོག་སྒྲིལ་ཐུང་།), e legano le trecce sottili in un’unica coda, un metodo chiamato “drajukya” (སྐྱ་གཏུ་རྒྱུག་). Se non ci sono altri ornamenti, le estremità delle trecce vengono decorate con fili di seta rossa.

1. Dratsok Sokgyen

Il copri-capelli femminile “dratsok” e l’ornamento per le spalle, realizzati con ambra, corallo, turchese e altre gemme, sono collettivamente chiamati “dratsok sokgyen”. Si ritiene generalmente che un dratsok lussuoso debba avere almeno sette pezzi di ambra. In assenza di dratsok, le estremità dei capelli vengono decorate con fili di seta rossa intrecciati. L’ornamento per le spalle prende il nome dal fatto che viene indossato sopra le scapole, con almeno tre pezzi di ambra, legati a otto trecce di capelli, una su ciascuna spalla, con le estremità infilate nella cintura. La parte superiore del dratsok sokgyen è decorata con fermagli per capelli in corallo più sottili, generalmente due o quattro stringhe. Durante le occasioni speciali, vengono indossate anche collane di corallo e orecchini d’oro.

2. Ornamento superiore in turchese

Inizialmente, il copricapo femminile “ornamento superiore in turchese” di Trewo era piuttosto piccolo. Nel 1885, quando il capo tribù di Derge, Sonam Ngodrub, diede in sposa sua figlia Dekyi Lhatso al capo tribù di Trewo, Chime Kalzang Gonpo, lei e le sue ancelle si adornarono secondo le usanze di Derge, indossando un ornamento superiore in turchese più grande. Questo stile fu poi imitato dalla popolazione di Trewo, che iniziò a decorare l’ornamento superiore in turchese con oro, argento, corallo e altre gemme, evolvendosi gradualmente nello stile attuale. Indossare l’ornamento superiore in turchese simboleggia anche l’offerta di un mandala alla montagna sacra di Tong Kor.

L’ornamento superiore in turchese è molto particolare proprio per le gemme incastonate e le lavorazioni sui metalli utilizzati per decorarlo. Le gemme sono generalmente turchesi, che si dice rappresentino la purezza del lignaggio materno e la continuità della linea divina. Inoltre, indossare turchesi al collo è considerato un simbolo di profondo affetto tra uomini e donne. In passato, le persone indossavano costantemente “le giade e l’oro dell’anima”, senza mai separarsene, nemmeno durante il sonno. Se rimosse, si credeva che si sarebbe persa l’anima e che il dio della guerra non avrebbe più offerto protezione. In caso di perdita dell’anima, si doveva tenere una cerimonia di richiamo dell’anima, mettendo il turchese nel latte, dimostrando così l’importanza attribuita a questa gemma.

Secondo la tradizione di Trewo, l’oro e il turchese sono compatibili, e indossarli insieme può migliorare la fortuna e invocare la protezione delle divinità tutelari; mentre l’argento è considerato incompatibile con il turchese. Le persone scelgono quindi di abbinare il turchese con oro o argento in base alle proprie condizioni economiche.

Pertanto, l’ornamento superiore in turchese è un copricapo femminile unico che porta con sé la cultura distintiva del Tibet, e non può essere indossato a cuor leggero.



3. Lak chi

Lak chi è un accessorio decorativo tradizionale per la vita, utilizzato per fissare la coda di capelli, con una larghezza pari a un palmo (circa 20 cm). La parte superiore è progettata con una fascia ad anello, appositamente per appendere le ghirlande di conchiglie. Questo ornamento è realizzato in lana, con un motivo di nodi di buon auspicio, ricamati e intrecciati con colori arcobaleno. Storicamente, il lak chi era decorato con coralli e turchesi. Si dice che i lak chi prodotti nella regione del Tong Kor (oggi parte del villaggio di Sitongda) fossero rinomati per la loro eccellente qualità. Inoltre, il lak chi era coperto da uno strato di broccato plissettato simile a un mantello, di varie lunghezze, che però oggi è scomparso.

4. Ghirlanda di conchiglie

La ghirlanda di conchiglie, la cui testa è collegata a due dischi d'argento chiamati "Drakor", simboleggia il fiore di loto e rappresenta i desideri di una discendenza numerosa e di una lunga vita in salute. Inizialmente, i dischi erano principalmente realizzati in argento, ma col passare del tempo si è iniziato a utilizzare l'oro o l'argento dorato. All'estremità di questi sono appese due file di ghirlande di conchiglie decorate con corallo e turchese, mentre l'altra estremità delle ghirlande di conchiglie è legata alla cintura. Le lunghe corone di conchiglie simboleggiano una famiglia prospera e numerosa.

5. Lo Zung

Lo Zung, chiamato localmente anche "Gaelung" (སྐལ་ལུང་།), presenta all'estremità inferiore, sul lato sinistro, una coppia di pesci dorati che simboleggia l'armonia coniugale e una vita prospera; sul lato destro è attaccata una scatola da cucito, poiché nella regione il cucito è principalmente un lavoro femminile; per questo motivo, la scatola da cucito è diventata un ornamento. Inoltre, sotto la coppia di pesci dorati e la scatola da cucito sono appesi dei campanelli, che emettono un suono chiaro e piacevole durante la danza.



Oltre agli abiti tradizionali da danza, nella regione di Trewo, le donne indossano quotidianamente abiti di colore viola, blu e rosso. Il rosso rappresenta le donne. Quando una donna si sposa, indossa un abito particolare in broccato, di un colore azzurro come il cielo e bello come il cuculo.

Il Pangden (un grembiule tradizionale tibetano indossato dalle donne) era originariamente utilizzato per proteggere i vestiti dallo sporco e dall'usura durante il lavoro; poteva anche essere usato per trasportare oggetti o bambini, ma oggi è diventato un mero ornamento.

Per quanto riguarda le calzature, le donne indossano stivali di pelle, stivali di lana e stivali Getze. Il "Getze" (གཱ་ཅི།) era un tipo di abbigliamento militare indiano venduto successivamente nella regione di Trewo, noto per la sua alta qualità e resistenza all'usura. Con il miglioramento delle condizioni di vita, sono apparsi abiti di pulu e broccato più eleganti, rendendo l'abbigliamento delle persone più vario.



Abbigliamento Maschile

Gli studiosi di abbigliamento tibetano sottolineano che, per comprendere i costumi di una determinata area, è necessario partire dall'abbigliamento della divinità locale della terra. Questi dettagli sono registrati nei Sang sadhanas locali. Pertanto, gli abiti cerimoniali degli uomini di Trewo e lo stile degli abiti dei danzatori principali sono strettamente legati all'abbigliamento tradizionale della divinità locale della terra "Drala".

Drala, intorno al 270-300 d.C., divenne uno spirito maligno o una divinità della guerra. Successivamente fu sottomesso e trasformato in una divinità protettrice locale. Il rituale descrive: "Indossa un cappello di Chegdama, una camicia di pongee e pantaloni di pongee a righe colorate, e calza stivali tibetani." Gli uomini che guidano la danza antica di Trewo e quelli che portano armi durante le attività di esorcismo, hanno un abbigliamento molto simile a quello descritto nel rituale dedicato a Drala. Ancora oggi, durante le principali festività e cerimonie, gli uomini di Trewo indossano questo abbigliamento tradizionale.

L'abbigliamento tradizionale maschile per la danza antica include un cappello di Chegdama, ornamenti per la testa, un abito di lana, una camicia di pongee, pantaloni di pongee a righe colorate e stivali Kelenkhobchen. Gli accessori comprendono un coltello da cintura e un amuleto gau.





1. Cappello di Chegdama

In passato, durante i periodi freddi, le persone erano solite avvolgere la lana intorno alla testa per tenersi al caldo. Con l'accumularsi dell'esperienza e lo sviluppo delle tecniche, iniziarono a fabbricare cappelli di feltro, decorandoli con nappe rosse, che si evolsero gradualmente in cappelli morbidi bolsha e cappelli bianchi, fino alla creazione del cappello di Chegdama. I capi tribù e i funzionari decoravano la cima del cappello con ornamenti come il rame blu, mentre i capi danza usavano decorazioni più semplici. A parte sei specifici danzatori, la gente comune non poteva indossare il cappello di Chegdama, ma portava invece il "gyatra". Il cappello di Chegdama divenne un simbolo di identità e status, non era indossabile da tutti e il livello di decorazione della cima del cappello determinava il rango.

Gli uomini di Trewo iniziarono presto a indossare il “Gyatra”. In tibetano, “gyatra” (རྒྱལ་མཁའ་) è composto da “gya” (རྒྱ) che significa avvolgere in una rete, e “tra” (མཁའ་) che si riferisce ai capelli. Un tempo, le persone portavano capelli lunghi e folti, e quando indossavano il gyatra, intrecciavano prima i capelli con peli di yak, poi li avvolgevano grossolanamente intorno alla testa. Questo non solo teneva caldo, ma proteggeva anche da spade e coltelli, funzionando come un elmo.

Il gyatra di migliore qualità era fatto con peli di yak selvatico. Inizialmente, veniva decorato con ossa o anelli di conchiglie, e successivamente con strisce di stoffa colorata. Si dice che il gyatra sia apparso durante il periodo della divinità mercante Norbu Zangpo. Conteneva fili di ferro all’interno, rendendolo difficile da tagliare con una lama. Il gyatra era decorato con strisce di stoffa colorata, simboleggianti l’invocazione dei cinque cavalli del vento e delle cinque divinità protettrici, portatrici di buona fortuna. Oggi, il gyatra è decorato con coralli, dischi d’argento e altri ornamenti, ed è indossato durante festività o cerimonie importanti.

2. L'abito in pulu

L’abito di pulu degli uomini di Trewo è generalmente ampio, simbolo di buona fortuna. Le maniche sono simili alle ali di un avvoltoio quando si nutre. Quando lo si indossa, dovrebbero esserci delle pieghe sul retro, che si dice siano tra trentacinque e sessantacinque. Se le pieghe sono meno di trentacinque, si ritiene che manchi di fortuna e che la qualità dell’abito non sia sufficiente.

3. Camicia di pongee e pantaloni di pongee a strisce colorate

In tibetano, “Ade” (ཨ་དཱེ) significa pongee, un tessuto realizzato con i residui della produzione della seta dai bozzoli dei bachi da seta, che ha una consistenza relativamente ruvida. Questo tessuto viene utilizzato per realizzare camicie e pantaloni a strisce colorate.



Rispetto ad altre regioni tibetane, i pantaloni di pongee a strisce colorate della regione di Trewo hanno alcune caratteristiche uniche. Questi pantaloni richiedono un taglio ampio, e le strisce di pongee viola e bianca vengono cucite insieme. Gli orli dei pantaloni sono decorati con molte nappe sciolte.

Il modo di indossare questi pantaloni è diverso da quello degli altri pantaloni. È necessario piegare verso l'esterno la parte larga dell'orlo dei pantaloni all'altezza del polpaccio. I pantaloni di dimensioni normali hanno cinque o sei pieghe, mentre quelli più grandi ne hanno sette o otto. Senza queste pieghe, camminare risulterebbe difficile. Dopo aver piegato gli orli, è necessario legarli davanti al polpaccio con una fascia per stivali. Il gyatra e i pantaloni di pongee a strisce colorate simboleggiano l'elmo e l'armatura.

4. Stivali Kelenkhobchen

Gli stivali Kelenkhobchen sono indossati dagli uomini di Trewo durante le danze antiche e le occasioni formali. La suola è fatta da più strati di pelle e ha molti chiodi, che producono un suono nitido quando si cammina. Questi stivali prendono il nome dal principale materiale utilizzato per la loro realizzazione “kelen” (ཀལེན་པོ་). Quando si indossano, a volte si legano con fasce di broccato chiamate “pangoma” (པང་མེ་མེ་མེ་).

5. Coltello da cintura

Il coltello da cintura degli uomini di Trewo è simile a quello delle altre regioni. Le migliori lame tibetane sono spesso decorate con gemme o intricati intagli. Questi coltelli servivano sia per difendersi da banditi e nemici, sia come strumenti utili nella vita quotidiana. Con il miglioramento delle condizioni di vita, i coltelli da cintura sono gradualmente diventati lussuosi ornamenti.

6. Borsellino

Gli uomini di Trewo portano anche un piccolo borsellino alla cintura. In passato, le persone mettevano alcune monete e altri piccoli oggetti in una piccola borsa di pelle, che veniva appesa alla cintura. Con il miglioramento delle condizioni di vita, queste piccole borse si sono evolute in borsellini decorati con gemme, coralli, argento e altri ornamenti. Il borsellino è passato da essere uno strumento pratico ad essere un oggetto decorativo. Poiché gli uomini erano spesso fuori per lavoro, questi accessori erano indossati principalmente dagli uomini, mentre le donne di Trewo generalmente non portavano borsellini.



Oltre agli abiti per la danza antica, l'abbigliamento tradizionale quotidiano degli uomini di Trewo include una veste bianca di lana e abiti di colore porpora.

Le canzoni della danza antica menzionano che “il capo tribù di Trewo indossa una veste bianca di lana e si presenta davanti a tutti”, illustrando vividamente l'importanza della veste bianca nella società di Trewo. Si dice che la veste bianca rappresenti la pura discendenza e l'eredità divina del portatore, simbolo del suo status elevato. La materia prima utilizzata per la realizzazione della veste bianca è la lana di pecora. Inizialmente, la lana veniva utilizzata solo per tenersi al caldo, ma con il tempo, le tecniche di infeltrimento e tessitura si sono evolute, permettendo la creazione e l'uso della veste bianca. Generalmente, solo gli uomini indossano la veste bianca.

Gli abiti di colore porpora, secondo la tradizione, possono invocare il proprio divino protettore; quindi, non devono essere calpestati o scavalcati e devono essere conservati in un luogo pulito. Indossare questi abiti quando si esce garantisce successo in tutte le imprese e facilita la sconfitta dei nemici incontrati.

Per quanto riguarda gli accessori, gli uomini di Trewo portavano coltelli da cintura come il coltello Padam (དཔལ་དཔལ།), il coltello Hordri di Tong Kor (ཧོར་རྩེ།) e altri coltelli da fianco. Poiché spesso si accampavano in montagna per cacciare e accendere fuochi, portavano anche acciarini legati alla cintura. Ai piedi, indossavano stivali Kelenkhobchen, stivali di pelle, stivali tibetani o stivali mongoli arcobaleno. Vale la pena notare che gli stivali mongoli arcobaleno erano riservati esclusivamente a persone di alto rango come re e ministri.

Postfazione

L'abbigliamento rappresenta il livello di civiltà di un popolo, riflettendo le sue tradizioni culturali, il suo senso estetico, i suoi sentimenti di vita e la sua raffinata artigianalità. I costumi tibetani sono rinomati in tutto il mondo per i loro colori vivaci, la varietà dei modelli, il loro fascino arcaico e il loro stile unico, e sono stati elogiati da studiosi di storia, cultura e moda, sia nazionali che internazionali.

La compilazione della serie di libri sulla cultura dell'abbigliamento tibetano è nata da una conversazione avuta un anno fa con il fondatore del Museo della Cultura dell'Abbigliamento Tibetano di Luhuo e curatore di questo libro. Egli ha espresso l'intenzione di prestare attenzione alla cultura popolare della sua terra natale e di voler dedicare a questo progetto un grande impegno. Mi ha chiesto di pianificare insieme la compilazione di una serie di libri sulla cultura degli abiti tibetani, come segno di gratitudine verso il Paese, dono alla società e ritorno alla sua terra natale. Colpito dall'eccezionalità di questa scelta, ho accettato con entusiasmo l'incarico di volontario non retribuito.

Così, con discrezione, abbiamo iniziato a pianificare e organizzare le risorse, determinando temi, forme, contenuti, strutture e modelli, formando rapidamente obiettivi intermedi come la stesura del piano di compilazione e la divisione dei compiti. La serie di libri è prevista in una forma ricca di immagini e testi, comprendendo oltre 10 volumi, tra cui "Raccolta dei Classici dell'Abbigliamento Tibetano", con una stima di circa 300.000 parole. Il gruppo di scrittura del capitolo "Luhuo" ha avviato per primo un'indagine sul campo, raccogliendo materiali in loco, visitando esperti, organizzando e riscrivendo più volte il manoscritto, che è ora in fase di revisione e approvazione.

Recentemente, tenendo in mano la copia del manoscritto del libro "Abbigliamento di Luhuo", attraverso quelle immagini squisite e quei testi accurati, ho compreso l'intento, la passione e la saggezza del curatore. Dopo aver

letto l'intero manoscritto, si ha l'impressione di un'opera creata con affetto e attenzione dai nativi di Luhuo. Per la prima volta, l'abbigliamento di Luhuo viene studiato in modo sistematico, esplorando i suoi elementi distintivi, utilizzando la descrizione testuale delle immagini e combinando passato e presente, per mostrare le caratteristiche uniche e il fascino culturale degli abiti di Luhuo da diverse prospettive e angolazioni.

Rispetto ai libri di artigianato accademico generali, questo libro dà maggiore importanza alla conoscenza e alla praticità. Le immagini degli oggetti e i materiali testuali nel libro sono per lo più raccolti sul campo. Non solo rivelano da molteplici aspetti il ricco patrimonio storico e le caratteristiche umane dell'abbigliamento di Luhuo, ma scavano anche profondamente nel loro contenuto unico. Questo libro si distingue per essere una raccolta di documenti locali sugli abiti tibetani che integra sistematicità, conoscenza e praticità. Fornisce un materiale autorevole che può servire da manuale per la protezione e la trasmissione della cultura tradizionale degli abiti di Luhuo, offrendo anche un modello di riferimento per il raggiungimento degli obiettivi di compilazione sopra menzionati.

Il nostro impegno e sforzo sono tutti volti a rendere questo libro un'esperienza di lettura piacevole, guidandoti a scoprire il variegato tesoro della cultura dell'abbigliamento tibetano, ad entrare nel cuore di questa affascinante cultura dell'altopiano, dalla quale puoi trarre le conoscenze di tuo interesse per illuminare il tuo pensiero, espandere i tuoi orizzonti e far sbocciare la tua saggezza.

Awu Zeren Gompo
Giugno 2024, Chengdu

གོང་གསལ་ལྟེ་པར་ནང་གི་བཤམ་རྗེས་རྣམས་ནི། བྲག་མགོ་ཉི་དར་བོད་ཀྱི་གོས་རྒྱན་
རིག་གནས་བཤམས་སྟོན་ཁང་དུ་བསྐྱུ་ཚགས་བྱས་ཡོད་པའོ།།

上述图片中的展品，均来自炉霍德达藏服饰文化博物馆的收藏。

Tutti gli oggetti esposti nelle foto sopra provengono dalla
collezione del Museo dei costumi tibetani di contea di Luhuo.



khenposodargye.org



ཡི་གེ་ཉི་ཤུ་རྩ་དྲུག་ལ་འདི་དཔེ་ཚའི་ནང་དུ་བཞག་ན་དཔེ་ཚའེ་ཅི་འདྲར་
བཞག་མཁས་ཀྱང་ཉེས་བཅི་འབྲུང་བར་འཇམ་དཔལ་རྩ་རྒྱུད་ལས་གསུངས་སོ།།

For Non-Commercial Use Only